

DIOCESI DI ALBA
CENTRO/UFFICIO MISSIONARIO



**“Eccomi,
manda me!”**

(Is 6, 8)

**GIORNATA
MISSIONARIA
MONDIALE
2020**

PREGHIERA E OFFERTE
PER LE CHIESE DI MISSIONE

Ottobre 2020

**TESSITORI
DI FRATERNITÀ**

CENTRO/UFFICIO MISSIONARIO

Presidente: Mons. Marco Brunetti, vescovo
Responsabile: Gino Chiesa, prete
Collaboratori in Ufficio: Palmo Dellapiana, Gianni Travaglio e Biancarosa Casavecchia,
Suor Maria Antonietta
Consiglio: CMD Composto da una quindicina di persone
Sede: Piazza Mons. Grassi 9 - 12051 ALBA
Telefono e fax: 0173 223134
Orario di UFFICIO: dal martedì al sabato dalle ore 8,30 alle ore 12

Per informazioni, donazioni, adozioni, offerte **presso l'ufficio** oppure:
Numero conto bancario Ufficio Missionario Diocesano
P.za Mons. Grassi 9 – ALBA

UniCredit Banca:
Codice Bic Swift UNCRITB1R32
Agenzia ALBA - Piazza Cristo Re, 1
Cod. IBAN IT 79 S 02008 22511 000010355512

Indicare causale del versamento

CONTO CORRENTE POSTALE
UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO CURIA VESCOVILE C/C n. 13234125
Indicare causale del versamento

Veglia Missionaria Diocesana Tessitori di fraternità

Eccomi manda me

Alla vigilia della Giornata Missionaria Mondiale, come ogni anno,
il Centro Missionario Diocesano organizza per
sabato 17 ottobre 2020 alle ore 21
in Cattedrale ad Alba

**Veglia di Preghiera, offerte,
testimonianze e mandato missionario**

Presiederà la veglia il nostro Vescovo mons. Marco Brunetti

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO per la Giornata Missionaria Mondiale 2020

«*Eccomi, manda me*» (Is 6,8)



Cari fratelli e sorelle,
Desidero esprimere la mia gratitudine a Dio per l'impegno con cui in tutta la Chiesa è stato vissuto, lo scorso ottobre, il Mese Missionario Straordinario. Sono convinto che esso ha contribuito a stimolare la conversione missionaria in tante comunità, sulla via indicata dal tema "Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo".

In questo anno, segnato dalle sofferenze e dalle sfide procurate dalla pandemia da covid 19, questo cammino missionario di tutta la Chiesa prosegue alla luce della parola che troviamo nel racconto della vocazione del profeta Isaia: «*Eccomi, manda me*» (Is 6,8). È la risposta sempre nuova alla domanda del Signore: «Chi manderò?» (*ibid.*). Questa chiamata proviene dal cuore di Dio, dalla sua misericordia che interpella sia la Chiesa sia l'umanità nell'attuale crisi mondiale. «Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: "Siamo perduti" (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme» (*Meditazione in Piazza San Pietro, 27 marzo 2020*). Siamo veramente spaventati, disorientati e impauriti. Il dolore

e la morte ci fanno sperimentare la nostra fragilità umana; ma nello stesso tempo ci riconosciamo tutti partecipi di un forte desiderio di vita e di liberazione dal male. In questo contesto, la chiamata alla missione, l'invito ad uscire da sé stessi per amore di Dio e del prossimo si presenta come opportunità di condivisione, di servizio, di intercessione. La missione che Dio affida a ciascuno fa passare dall'io pauroso e chiuso all'io ritrovato e rinnovato dal dono di sé.

Nel sacrificio della croce, dove si compie la missione di Gesù (cfr *Gv* 19,28-30), Dio rivela che il suo amore è per ognuno e per tutti (cfr *Gv* 19,26-27). E ci chiede la nostra personale disponibilità ad essere inviati, perché **Egli è Amore in perenne movimento di missione, sempre in uscita da sé stesso per dare vita**. Per amore degli uomini, Dio Padre ha inviato il Figlio Gesù (cfr *Gv* 3,16). Gesù è il Missionario del Padre: la sua Persona e la sua opera sono interamente obbedienza alla volontà del Padre (cfr *Gv* 4,34; 6,38; 8,12-30; *Eb* 10,5-10). A sua volta Gesù, crocifisso e risorto per noi, ci attrae nel suo movimento di amore, con il suo stesso Spirito, il quale anima la Chiesa, fa di noi dei discepoli di Cristo e ci invia in missione verso il mondo e le genti.

«**La missione, la "Chiesa in uscita" non sono un programma**, un'intenzione da realizzare per sforzo di volontà. È Cristo che fa uscire la Chiesa da se stessa. Nella mis-



sione di annunciare il Vangelo, **tu ti muovi perché lo Spirito ti spinge e ti porta»** (*Senza di Lui non possiamo far nulla*, LEV-San Paolo, 2019, 16-17). Dio ci ama sempre per primo e con questo amore ci incontra e ci chiama. La nostra vocazione personale proviene dal fatto che siamo figli e figlie di Dio nella Chiesa, sua famiglia, fratelli e sorelle in quella carità che Gesù ci ha testimoniato. **Tutti, però, hanno una dignità umana fondata** sulla chiamata divina ad essere figli di Dio, a diventare, nel sacramento del Battesimo e nella libertà della fede, ciò che sono da sempre nel cuore di Dio.

Già l'aver ricevuto gratuitamente la vita costituisce un implicito invito ad entrare nella dinamica del dono di sé: un seme che, nei battezzati, prenderà forma matura come risposta d'amore nel matrimonio e nella verginità per il Regno di Dio. La vita umana nasce dall'amore di Dio, cresce nell'amore e tende verso l'amore. Nessuno è escluso dall'amore di Dio, e nel santo

sacrificio di Gesù Figlio sulla croce Dio ha vinto il peccato e la morte (cfr *Rm* 8,31-39). Per Dio, il male – persino il peccato – diventa una sfida ad amare e amare sempre di più (cfr *Mt* 5,38-48; *Lc* 23,33-34). Perciò, nel Mistero pasquale, la divina misericordia guarisce la ferita originaria dell'umanità e si riversa sull'universo intero. La Chiesa, sacramento universale dell'amore di Dio per il mondo, continua nella storia la missione di Gesù e ci invia dappertutto affinché, attraverso la nostra testimonianza della fede e l'annuncio del Vangelo, Dio manifesti ancora il suo amore e possa toccare e trasformare cuori, menti, corpi, società e culture in ogni luogo e tempo.

La missione è risposta, libera e consapevole, alla chiamata di Dio. Ma questa chiamata possiamo percepirla solo quando **viviamo un rapporto personale di amore con Gesù vivo nella sua Chiesa**. Chiediamoci: siamo pronti ad accogliere la presenza dello Spirito Santo nella nostra vita, ad ascoltare la chiamata alla missione,

sia nella via del matrimonio, sia in quella della verginità consacrata o del sacerdozio ordinato, e comunque nella vita ordinaria di tutti i giorni? Siamo disposti ad essere inviati ovunque per testimoniare la nostra fede in Dio Padre misericordioso, per proclamare il Vangelo della salvezza di Gesù Cristo, per condividere la vita divina dello Spirito Santo edificando la Chiesa? Come Maria, la madre di Gesù, siamo pronti ad essere senza riserve al servizio della volontà di Dio (cfr *Lc* 1,38)? **Questa disponibilità interiore è molto importante per poter rispondere a Dio: “Eccomi, Signore, manda me!” (cfr *Is* 6,8).** E questo non in astratto, ma nell’oggi della Chiesa e della storia.

Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la **missione della Chiesa. La malattia, la sofferenza, la paura, l’isolamento ci interpellano. La povertà di chi muore solo, di chi è abbandonato a sé stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga. Obbligati alla distanza fisica e a rimanere a casa, siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio.** Lungi dall’aumentare la diffidenza e l’indifferenza, questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri. E la preghiera, in cui Dio tocca e muove il nostro cuore, ci apre ai bisogni di amore, di dignità e di libertà dei nostri fratelli, come pure alla cura per tutto il creato. L’impossibilità di riunirci

come Chiesa per celebrare l’Eucaristia ci ha fatto condividere la condizione di tante comunità cristiane che non possono celebrare la Messa ogni domenica. In questo contesto, la domanda che Dio pone: «Chi manderò?», ci viene nuovamente rivolta e attende da noi una risposta generosa e convinta: «Eccomi, manda me!» (*Is* 6,8). Dio continua a cercare chi inviare al mondo e alle genti per testimoniare il suo amore, la sua salvezza dal peccato e dalla morte, la sua liberazione dal male (cfr *Mt* 9,35-38; *Lc* 10,1-12).

Celebrare la Giornata Missionaria Mondiale significa anche riaffermare come la preghiera, la riflessione e l’aiuto materiale delle vostre offerte sono opportunità per partecipare attivamente alla missione di Gesù nella sua Chiesa. La carità espressa nelle collette delle celebrazioni liturgiche della terza domenica di ottobre ha lo scopo di sostenere il lavoro missionario svolto a mio nome dalle Pontificie Opere Missionarie, per andare incontro ai bisogni spirituali e materiali dei popoli e delle Chiese in tutto il mondo per la salvezza di tutti.

La Santissima Vergine Maria, Stella dell’evangelizzazione e Consolatrice degli afflitti, discepolo missionario del proprio Figlio Gesù, continui a intercedere per noi e a sostenerci.

*Roma, San Giovanni in Laterano,
31 maggio 2020, Solennità di Pentecoste*

Franciscus

**«Più che di macchine
abbiamo bisogno di umanità.
Più che intelligenza,
abbiamo bisogno di dolcezza e bontà».** Charlie Chaplin

MESSAGGIO DEL VESCOVO MARCO

per la Giornata Missionaria Mondiale 2020

“**T**essitori di Fraternità” è il tema attorno al quale siamo chiamati a riflettere in questa Giornata mondiale Missionaria 2020. Il tema della fraternità ci interpella e dice quanto sia fondamentale all’interno della vita ecclesiale e sociale, “*com’è bello e com’è dolce che i fratelli vivano insieme!*” (Salmo 132).

Il tempo della pandemia che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo ha messo in luce l’importanza della fraternità e della fratellanza. Il Papa in quell’immagine, ormai storica, in una piazza San Pietro vuota ha detto “*siamo tutti sulla stessa barca!*”. La fraternità prende spunto proprio da questa considerazione, sentirci tutti parte della stessa situazione. Il bene per tutti è ricercare il bene dell’altro, mettendo a disposizione noi stessi e tutto quello che abbiamo. Ancora una volta siamo chiamati a mettere il prossimo al primo posto.

Le nostre comunità devono compiere un percorso di conversione evangelica, non dobbiamo solo pensare di offrire servizi e cose, ma creare relazioni, incontri fra le persone.

La strada ci conduce a diventare “*missionari tessitori di fraternità*”: questa è la prima missione che comincia da casa nostra e si deve estendere nel mondo intero. Se incontriamo il Signore Gesù saremo proiettati verso l’annuncio, in quanto la gioia e l’amore scoperto non possiamo tenerlo solo per noi, ma diventa contagioso e si espande verso tutti coloro che noi incontriamo. La fratellanza trova proprio

in Cristo la sua radice e ci rende tutti fratelli e in comunione con Dio.

Vorrei che in questa giornata in cui meditiamo sulla fraternità potessimo riscoprire la preghiera che ci ha insegnato Gesù e che ci è stata consegnata il giorno del nostro Battesimo: *il Padre Nostro*. Questa preghiera ci fa scoprire che Dio è Padre di tutti e ogni volta che lo invociamo rafforziamo la nostra fraternità. Il prendersi per mano quando preghiamo questa preghiera è il segno più vero di quanto rafforziamo la nostra fraternità.

Anche quest’anno pensiamo alle nostre missioni con le quali siamo uniti da un vincolo di fraternità intensa, condividere con loro alcuni progetti è segno di una vera condivisione e fratellanza ed è un modo per essere tessitori di fraternità.

La pandemia e il covid se da un lato ci costringono al distanziamento fisico dall’altro lato ci stimolano a contatti fraterni umani e spirituali che ci portano a sperimentare una vera vicinanza e comunione fra noi. Sono convinto che la nostra Chiesa albese saprà suscitare autentici missionari tessitori di fraternità al suo interno e nel mondo intero.



Alba, 23 settembre 2020

✚ *Marco Brunetti*

«Tessitori di Fraternità»

di don Gino Chiesa

La missione di tessere fraternità richiede capacità di sintesi tra cose diverse, intrecci di relazioni, confronti di vita stringenti, come su un telaio un artista sa comporre tessuti originali attivando di continuo verticalità e orizzontalità. La trama è il mondo e la fraternità è l'ordito. Senza entrare nel mondo, comprenderne la positività, recepirne le contraddizioni risulta impossibile comprendere il compito della fraternità in tutte le sue sfaccettature.

Per molti la fraternità è impossibile, viene sostituita da un mondo di singoli, da una infinità di simboli, colorata da ideologie, ingessata in schemi obsoleti, svuotata del collante invisibile che la rende necessaria e sempre nuova in ogni luogo e situazione.

E il mondo ugualmente subisce la deprivazione del suo essere unico, vitale, ricco di diversità, oggi sull'orlo della desertificazione, segnato dalla profonda ferita dei muri che separano, svuotato e derubato delle sue ricchezze, privato della pace che riconcilia e fa vivere tutte le diversità insieme.

Trama e ordito sfilacciati, senza una logica e un progetto da realizzare.

Abbiamo bisogno, tutti insieme, di entrare in questo progetto di "tessere fraternità", di purificare la Chiesa perché sia **Chiesa capace di affrontare le domande essenziali dei nostri contemporanei. Non è in discussione la pertinenza del Vangelo, ma il modo di annunciarlo, di dividerlo in una società che comprende sempre meno il linguaggio e i simboli con i quali noi cattolici esprimiamo e celebriamo la nostra fede.** In un mondo che cambia rapidamente, la Chiesa ha bisogno di uscire dai percorsi battuti. Papa Francesco ci invita a farlo, sostenendo una Chiesa "in uscita".

Eucarestia e Missione

Noi abbiamo un riferimento, è Gesù di Nazareth che, in un luogo preciso e con un cammino sempre in divenire traccia ancora adesso le indicazioni profonde per un progetto nuovo che ha chiamato "Regno di Dio". Per questo progetto ha chiamato amici e amiche perché imparassero, seguendo su strade polverose, facendo loro aprire gli occhi su bellezze inesplorate e sofferenze nascoste, scrostando abitudini, purificando la loro fede in un Dio glorioso e potente, rivelando di Lui il volto della misericordia.

A poco a poco li ha abituati ad un cibo da adulti e ad assumersi responsabilità non stabilendo una scala sociale di poteri, ma una convivialità delle differenze. **La fraternità Cristo non l'ha costruita nell'ultima cena ma prima nei tre anni in cui ha spezzato la sua vita e l'ha condivisa con gli apostoli, con i discepoli/e, con tutta la gente, spezzando con loro il pane giorno per giorno, vivendo con loro il suo messaggio: "Ecco, io vi ho detto tutto, perciò non vi chiamo più servi, ma amici".** Non riservando qualcosa per se stesso; questa è stata la misura che Lui ci ha dato. Invece sotto questo profilo nella Chiesa il rapporto tra comunione reale – condividere la vita – e gesto liturgico si è un po' invertito; è successo che, meno era reale la comunione fra i discepoli del Signore, e più si è ripetuto il gesto. **Gesù ha vissuto una comunione reale con i discepoli per tre anni poi ha fatto l'Eucarestia. Invece noi in sostituzione di una comunione reale con uomini e donne sul pane, sul vestito, sulla cultura, sulla casa e sul potere, celebriamo l'Eucarestia tutte le domeniche, magari**

tutti i giorni, magari più volte al giorno. Spezziamo continuamente, mangiamo lo stesso pane, ma continuamente non succede nulla, continuamente non avviene la verifica sul nostro essere discepoli di quel Cristo che ha spezzato la Sua vita e l'ha condivisa con gli altri.

Da quella condivisione nasce la missione in tutto il mondo: andate in tutto il mondo e anche voi fate lo stesso.

Ma come mantenere il legame intrinseco fra la celebrazione eucaristica e la missione? È chiaramente espresso dalla parola "messa" che si riferisce alla fine della celebrazione: "Ite, missa est" = **Andate, siete inviati**. Si tratta infatti di un doppio movimento, di **sistole e di diastole, di riunione e di dispersione** che caratterizza il ritmo eucaristico della comunità cristiana: "**Vertice e sorgente**" dice la costituzione del concilio Vaticano II sulla liturgia (*Sacrosantum concilium*, 10).

Eucarestia e fraternità

Per rendere più reale questa dinamica bisogna senza dubbio mettere in maggiore evidenza il legame tra i nostri pasti quotidiani come momenti e luoghi di nutrimento e d'incontro e il "pasto eucaristico" della comunità, riunita intorno a **una stessa tavola – l'unica Tavola della Parola di Dio e del Corpo di Cristo (DV,21)** – non davanti all'altare di un tempio; questo secondo la configurazione dei racconti evangelici, in particolare di Luca, che collocano l'ultima cena dopo tante altre, pur conservandole il suo significato assolutamente unico. "Il pane e il vino, frutto della terra e del lavoro degli uomini", allo stesso modo dei più poveri – "**quando dai una festa, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi**" (Lc 14,13 seg.; cf. Giac. 2,2-7) – : **questo è ciò che dovrebbe essere portato alla celebrazione eucaristica e diventare nutrimento per molti altri, quando i parteci-**

panti si ritroveranno di nuovo a casa loro, nel loro ambiente quotidiano.

Una passione così intensa che noi cristiani chiamiamo missione inseparabile dalla Parola di Dio, dall'Eucarestia, dall'annuncio del Regno e dal servizio dei poveri.

L'apostolo Paolo confessa alla comunità di Tessalonica: "Avevamo per voi *un affetto tale* da essere pronti a donarvi non solo il Vangelo di Dio, ma anche la nostra stessa vita, tanto ci eravate divenuti cari" (1 Tes 2,8), confessione che *ogni* discepolo-missionario, ciascuno secondo il proprio carisma, può fare sua nell'Eucarestia e nella vita.

Contemplazione e mistica

Trasformare queste difficoltà in opportunità di una chiesa domestica che prega, che legge la Parola di Dio...

Comunità che evangelizza in tutto il mondo: "**Eccomi, manda me**". Ci vuole coraggio e disponibilità per accettare questo mandato, solitamente ritenuto riservato a pochi missionari/e votati alla causa.

Proprio nel periodo in cui abbiamo gravi intralci: siamo distanziati, spaesati, isolati, impauriti... ci viene chiesto di avere compassione delle folle e di dare loro da mangiare. È una vera rivoluzione sobria e verde come due foglioline che spuntano nel deserto. È **la compassione che ci fa leggere i segni dei tempi** oggi e ci libera da strutture non più rispondenti alla missione di credenti in Cristo nel mondo.

Amazzonia, emigrati, rifugiati, isolati dalla vita, dalla comunità, dalla politica, lavoro, casa, diritti, rispetto.

Se vedo questa realtà in essa contemplo il volto di Dio, come afferma il Papa: che "la casa comune di tutti gli uomini deve continuare a sorgere su una retta comprensione della fraternità universale e sul rispetto della sacralità di ciascuna vita umana".

Questa conversione è un atteggiamento

mistico: Signore, non permettere che siamo sordi al grido di tutti quelli che oggi continuano ad alzare la voce al cielo! Quanto resta della notte? Signore, manda me!

Laici credenti nel mondo, immersi nella storia e condotti dallo Spirito della Parola che guida i nostri passi.

Quanta **gratitudine ai nostri missionari** che, lasciato tutto hanno scelto di annunciare Gesù risorto in tutto il mondo tessendo una rete di fraternità e di progetti alternativi nella economia, nello stile di vita, nel creare piccole comunità resistenti nella povertà del dono. La preghiera, le adozioni a distanza, le offerte per progetti e uno stile di vita sobrio e accogliente è la nostra risposta.

Senza alcuna pretesa, condivido infine con voi **alcune domande**.

- * Questa situazione inedita conosce la ricerca sincera di uomini e donne, forse digiuni delle nostre abitudini e dei nostri linguaggi, ma abitati dalla sete di Dio. Come proporre un nuovo incontro con il Vangelo, come annunciarlo con parole e gesti credibili?
- * Come aiutarci a superare rassegnazioni e luoghi comuni, per rileggere da una prospettiva di fede – quindi, con il pensiero di Cristo – anche questa stagione di angoscia e desolazione?
- * Attorno a quale nucleo essenziale ripensare nelle nostre comunità ecclesiali percorsi possibili di catechesi e di maturazione della fede?
- * Quali aspetti curare maggiormente nella formazione permanente dei nostri preti, quali processi favorire?
- * Come inculturare la fede accogliendo tutto ciò che è buono nelle culture di tutti i i popoli?
- * Quali passi ci attendono per vivere maggiore sinodalità e comunione ecclesiale?
- * Quale contributo assicurare alla società italiana per rimuovere le cause della povertà, favorire l'inclusione di vecchi e nuovi poveri e far sì che nessuno sia escluso o resti indietro?
- * Al di là di ogni tentazione di chiusura difensiva e autoreferenziale, come valorizzare al meglio i circuiti relazionali in cui siamo immersi e costruire alleanze tra soggetti e istituzioni?
- * A cinque anni dalla pubblicazione dell'enciclica *Laudato si'*, quale approfondimento proporre in questo anno e quali scelte assumere per recuperare un rapporto buono con sé, con gli altri, con il creato e con Dio?

– **“Non basta essere credenti. Devi essere credibile”.**

– **“Se non ci sono grandi cause, la vita non ha senso”.**

Buon Ottobre Missionario!

I sandali e il Vangelo

Signore Gesù!

La mia forza
e mia sconfitta
sei tu.

Eredità e povertà.
Tu sei la mia giustizia.
Gesù.

Mia guerra e mia pace.
Mia libera libertà!

Mia morte
e mia vita, tu.
Parola delle mie grida,
silenzio della mia attesa,
testimone dei miei sogni,
croce della mia croce!
Causa della mia amarezza,
perdono del mio egoismo,
delitto del mio processo,
giudice del mio povero pianto,
ragione della mia speranza,
tu!

Mia terra promessa
sei tu ...
Pasqua della mia Pasqua,
nostra gloria
per sempre,
Signore Gesù

Dom Pedro Casaldaliga



ASSISI 2020: CONVEGNO DI SPIRITUALITÀ MISSIONARIA

Fratelli a distanza, ma sempre tessitori di fraternità

La 18ª edizione delle “Giornate di formazione e spiritualità missionaria” promosse da Missio, diretta da don Giuseppe Pizzoli, quest’anno si è svolta interamente on line. Questo ha reso il convegno molto particolare, ma forse ancor più partecipato. Oltre ai rappresentanti dei Centri Missionari Diocesani di tutt’Italia, agli esponenti di associazioni e gruppi delle varie diocesi, hanno potuto seguire i lavori parecchi missionari dal Brasile e dall’Africa. Dalla diocesi di Alba i lavori sono stati seguiti da Pierangela Occhetti e Lidia Boccardo, che ha fatto una sintetica relazione nella riunione del Consiglio del Centro Missionario Diocesano. *Quelli che seguono sono alcuni spunti di riflessione e di azione.*

Il Convegno era strutturato in quattro giorni (27-30 agosto), con varie relazioni, tra cui sempre una biblica e una di riflessione sulla realtà, con possibilità di domande e interventi. Il tema di fondo, la fraternità, suggerito dallo slogan dell’Ottobre missionario – “Tessitori di fraternità: eccomi, manda me!” – è stato così declinato:

- Non lasciamoci rubare la fraternità
- Le radici della fraternità
- Una fraternità possibile
- Educiamoci alla fraternità

La fraternità come sfida

Don Armando Matteo ha esordito con una provocazione: la fraternità è una bella sfida nel contesto di oggi, non solo a causa della pandemia causata dal Covid 19. C’è un virus ben più pericoloso e più diffuso che sta minando il tessuto della nostra società: l’individualismo o narcisismo, potenziato dai social. Come teorizzato dallo studio di Zoia, dopo aver provocato la morte di Dio siamo approdati alla “morte del prossimo”. Il cambiamento intervenuto non è solo culturale e sociale, ma antropologico. Nella cultura del Dio-denaro dove si parla solo di crescita (oggi peraltro impossibile!) la fraternità non ha più posto.

Ciononostante senza fraternità non è possibile vivere una vita bella e felice. Solo nelle relazioni autentiche noi sperimentiamo la gioia. Vivere la fraternità oggi ci rende credibili come cristiani. È come una piccola sabbiolina che immettiamo nell’ingranaggio del sistema dedito al culto del Dio-denaro che pensa solo a perpetuare se stesso. Se vogliamo che risorga la fraternità, nella nostra cultura deve risorgere anche Dio, il Dio della vita, il Padre amorevole di tutti.

Le radici della fraternità

“La fraternità ci appartiene ed è sempre possibile”: ha affermato nel suo intervento la teologa *Giuseppina De Simone*. È una

dimensione fondamentale dell'umano. Ma è frutto di una scelta, come la speranza e come l'amore. Sono doni dall'alto, ma anche sforzo umano, ricerca, allenamento. La fraternità è reciprocità, è unità che non schiaccia le differenze; non è omologazione, ma come unione di differenze.

Per noi cristiani

La fraternità fa parte della sequela dell'unico Signore della Vita, Gesù Cristo. Siamo chiamati a diventare sempre più fratelli, perché siamo già parte di un'unica famiglia, la famiglia dei figli di Dio. Questa possibilità è adesso e va colta con creatività. La Chiesa è in cammino con tutta l'umanità per realizzare questo sogno. Questa pienezza ha un nome: il Regno di Dio, che non va confuso con l'aldilà: inizia qui ed ora, è un modo diverso di vivere il presente e la storia. La fraternità a cui aspiriamo è il fine della storia e il senso profondo dell'umano e del cosmo. In questo senso è un dono da cogliere e da coltivare. L'umano fiorisce solo nella pienezza delle relazioni: o siamo tessitori di fraternità o semplicemente non siamo!

A questo ci chiama Gesù, come nella sua esistenza storica ha incontrato e chiamato

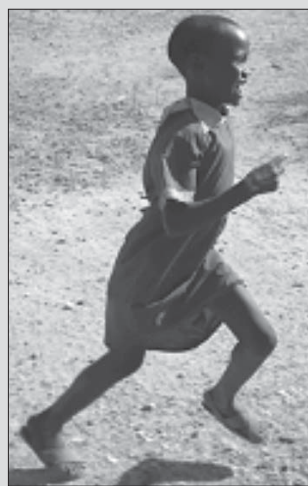
persone diverse. Vivere una relazione autentica con lui ci permette di vivere come fratelli, ci rende capaci di amare, di condividere, di perdonare, di servire, di tessere relazioni belle là dove siamo, nel nostro quotidiano e in tutti gli ambienti.

Eccomi, manda me!

La risposta del profeta Isaia (6,8) alla chiamata del Signore, secondo l'invito di Papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale, deve diventare la nostra. Anche se la chiamata di Dio è sempre la stessa – “Chi manderò?” – ci coglie sempre impreparati. Ci prende alla sprovvista, come una tempesta inaspettata e furiosa, evocata dalla pandemia. Se siamo coscienti di essere sulla stessa barca, dobbiamo fare tutti la nostra parte. La chiamata ad una vita più fraterna arriva a tutti. La risposta è fatta di amicizia, di dialogo, di giustizia, di accoglienza reciproca, a cominciare dagli ultimi, da coloro che sono sempre insignificanti e scartati. La malattia, la sofferenza, la paura e la solitudine ci interpellano come cristiani. La nostra risposta non può che cominciare dalla piccola comunità dove viviamo. Per questo è alla portata di tutti.

**Abbiamo fame di tenerezza,
in un mondo dove tutto abbonda
siamo poveri di questo sentimento
che è come una carezza
per il nostro cuore
abbiamo bisogno di questi piccoli gesti
che ci fanno stare bene,
la tenerezza
è un amore disinteressato e generoso,
che non chiede nient'altro
che essere compreso e apprezzato.**

*Alda Merini,
Fatti e volti che penetrano nel mio silenzio*



L'economia può promuovere la fraternità?

Con questa questione terribile si è cimentata Alessandra Smerilli, suora salesiana. Economia e desiderio di fraternità possono quantomeno iniziare a dialogare perché è in gioco il futuro dell'umanità e la difesa del nostro Pianeta. La pandemia – ha osservato – ha agito come acceleratore di processi già in corso, quali la digitalizzazione e il lavoro a distanza, emblema delle trasformazioni del mondo del lavoro. Ha fatto crescere gli acquisti on line, i pagamenti digitali e senza contatto. Ma ha anche messo in risalto e aggravato i problemi sociali, soprattutto le disuguaglianze. Pensiamo alle disuguaglianze legate alla possibilità di accesso alla tecnologia digitale o alla semplice capacità di usare le tecnologie.

La pandemia ha portato alla ribalta le preoccupazioni legate all'avvento dell'economia digitale: il potere monopolistico della grande tecnologia, la mancanza di privacy, l'impossibilità di governare i colossi multinazionali, di arginare la loro tendenza ad avere sempre più potere e più soldi. La pandemia per qualcuno è stata una miniera d'oro.

Sull'altro versante, i piccoli imprenditori, gli artigiani, i lavoratori stagionali, i migranti, a causa della limitazione della circolazione delle persone – strumento utile a contenere la diffusione del virus – hanno visto peggiorare moltissimo le loro condizioni di vita. Lo stesso vale per l'economia informale di pura sopravvivenza, che è tipica dei paesi poveri e che grava in gran parte sulle donne. Il risultato si può riassumere in poche parole: fame, semplicemente fame, grande povertà in aumento in tutto il mondo. Solo in America Latina, per quest'anno, si calcolano 20 milioni di poveri in più. Molti di questi poveri sono donne,

impegnate in prima fila nel fornire assistenza sanitaria, quindi prime vittime del contagio. È aumentata infine anche la violenza domestica, perché la disoccupazione e le condizioni di vita anguste hanno esacerbato le tensioni e gli abusi.

C'è una lezione per il futuro?

Ci deve essere, perché come ha ripetuto spesso Papa Francesco, peggio di questa crisi c'è solo il rischio di sprecarla! Non ne usciremo uguali: saremo o migliori o peggiori! “Il dolore e le angosce di tante persone non verranno sprecati, se a partire da questa pandemia sapremo indirizzarci verso nuovi modelli di sviluppo, più rispettosi delle persone e della terra, nella visione di ecologia integrale promossa dalla Laudato Si’”: ha affermato la relatrice, che poi ha sviluppato in positivo il suo ragionamento, muovendosi lungo alcune direttive molto chiare e concrete.

1. Il ruolo delle donne in economia sta crescendo: basti pensare alle donne insignite del premio Nobel e alle proposte davvero innovative da parte di donne che stanno dando un impulso grande al cambiamento, nella linea di attenzione al bene comune e per il beneficio di tutta l'umanità. Occorre armonizzare lavoro e cura: due dimensioni per lo sviluppo di una vita buona per tutti e non solo per le donne.

2. La riscoperta del bene comune. “La pandemia ci sta mettendo di fronte ad un'evidenza, quella dell'avere bisogno gli uni degli altri. E questo vale sia per la salute, sia per l'economia. Il sistema economico e produttivo, e il sistema degli scambi sono una grande opera collettiva



di cooperazione”. In un mondo sempre più interdipendente una questione chiave è la mancanza di coordinamento delle politiche internazionali perché vincano il dialogo e la non violenza, come responsabilità per tutti.

3. Differenza tra bene comune e carità.

“Spesso considerata come un qualcosa di lontano, che riguarda molti, ma forse non me: troppo volte ‘lavorare per il bene comune’ è stato inteso come fare qualcosa per gli altri, senza comprendere che mentre faccio qualcosa per la collettività, lo faccio anche per me. Nell’Enciclica Caritas in Veritate, al n. 7, ce ne viene data una definizione di grande attualità: “Accanto al bene individuale, c’è un bene legato al vivere sociale delle persone: il bene comune. È il bene di quel “noi-tutti”, formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale”. Oggi di fronte a un male collettivo comprendiamo a livello esistenziale che nel bene di noi-tutti c’è anche il mio bene... Allora il bene comune si può sperimentare solo insieme ed è al tempo stesso un compito e un dono. I comportamenti collettivi che l’emergenza sanitaria ci sta chiedendo sono un

mattoncino di bene comune, sono un dovere, ma anche un dono che facciamo a noi stessi e agli altri, e gli altri a noi. Sono un modo concreto di prenderci cura gli uni degli altri”.

4. Uno sguardo diverso sull’impresa.

“Un’impresa non può e non deve essere uno strumento per far arricchire qualcuno a scapito di altri. Un’impresa è affidata in custodia a chi deve farla funzionare al meglio, perché sia a servizio di tutta la collettività e tutta la collettività deve poterne valutare il suo operato alla luce degli effetti sul bene comune. Avremo un’economia più equa e più giusta quando gli indici di borsa inizieranno a variare in base a quanto le società saranno considerate a servizio della collettività. E anche quando i profitti verranno naturalmente ripartiti in quote investite per far migliorare le aziende, in progetti di sviluppo e a servizio della collettività, oltre che nella remunerazione degli azionisti. Vogliamo preparare un mondo in cui le persone più stimate socialmente, siano quelle che quotidianamente lavorano con l’intento di prendersi cura di sé e degli altri. Se qualcosa di tutto questo accadrà, la pandemia non sarà passata invano”.

SCHEDE BIBLICHE

PREMESSA

Ognuna delle quattro giornate del Convegno prevedeva una lezione biblica: il commento di una pagina degli Atti degli Apostoli. Le quattro relazioni sono state affidate ad un unico Relatore, il biblista Augusto Barbi, grande esperto degli Atti e autore di parecchie pubblicazioni. Autore di Atti degli apostoli – edizioni Messaggero Padova. Quelle che seguono sono una sintesi delle prime due relazioni e due schede trasmesse dallo stesso Relatore.

1. La fraternità nelle comunità cristiane delle origini

I primi cristiani hanno fatto della fraternità, della bellezza della vita comunitaria il loro biglietto da visita. L'impero romano aveva il suo marchio, la forza militare; i primi cristiani il loro stile.

In Atti 2,42-47 Luca tratteggia la comunità ideale. Non c'è vita cristiana se non nella forma comunitaria. Vivere la fraternità è l'essenza della prassi della nuova fede. Tutto si colloca dopo la Pentecoste. All'origine della vita fraterna c'è l'azione dello Spirito Santo. È lo Spirito che dà la possibilità di vivere in modo nuovo: spinge alla missione e abilita a nuove relazioni. Il divino si rende presente nella gioia della vita comunitaria. Luca sa benissimo che non tutte e non sempre le comunità vivevano così come lui le tratteggia, ma sa anche che tutte dovranno confrontarsi con i 4 tratti ideali qui ben delineati:

1. *Assidui nell'ascoltare gli insegnamenti degli apostoli:* il mistero di Cristo va continuamente approfondito. La vita comunitaria genera problemi e domande che vanno rielaborate insieme, nella fedeltà alla sequela di Gesù. Per noi oggi questo significa metterci in ascolto della Scrittura ogni giorno, per conoscerla sempre meglio. Questo è il primo ele-

mento che crea fraternità: un comune orizzonte di fede e di speranza che dà forza alla vita comune.

2. *Assidui nell'unione fraterna:* qui il termine è "koinonia", che proviene dalla cultura greca e non ebraica. È la comunione tra amici che comporta liberalità e generosità. È un grande ideale che ha percorso il pensiero greco: tra amici tutto è in comune. Ma per la mentalità del tempo l'amicizia era possibile esclusivamente tra persone della stessa classe sociale. Per i cristiani è trasversale tra le classi. Questo era sconvolgente per la mentalità del tempo. L'attenzione ai poveri era secondo il bisogno di ciascuno e l'obiettivo era ridurre le disuguaglianze, in modo che non ci fossero poveri tra i fratelli. Questo per lo meno era l'ideale, da perseguire attraverso l'economia del dono e della reciprocità, in modo assolutamente gratuito.

3. *La preghiera:* nelle comunità delle origini era una prassi regolare e di formazione comunitaria. Il maestro di preghiera era Gesù. Il Vangelo di Luca è quello che più di ogni altro si sofferma sulla preghiera di Gesù, che si alimenta continuamente del rapporto con Dio, suo Papà tenerissi-

mo e vicino. Gesù aveva insegnato che solo una preghiera di fratelli poteva essere ascoltata dal Padre. La forza della preghiera non viene dai suoi argomenti, ma dalla sua origine, che è la comunione tra i fratelli, l'unione dei cuori, l'unità di intenti. Gesù è in mezzo a noi e prega con noi quando ci facciamo carico gli uni degli altri. Luca ricorda che i primi cristiani pregavano in casa e frequentavano anche il tempio, anche se quando lui scrive il tempio non esiste più, per ricordare che c'è una continuità tra Israele e la nuova comunità.

4. *Nelle case spezzavano il pane.* Questa, vista dell'esterno, è la grande novità del cristianesimo. La novità è innanzitutto la casa. La frazione del pane era inserita nel pasto comunitario che è in se stesso un segno di condivisione. È in questo che si

riconosce la presenza del Signore. L'assemblea prova gioia perché sente di fare esperienza della salvezza che il Signore dona a tutti. C'è semplicità di cuore e sincerità di intenti. Ecco la bellezza del divino che irrompe, la potenza di Dio che si fa vicino e genera un senso di meraviglia e di simpatia da parte di tutto il popolo. L'Eucarestia è il sacramento dell'unità e della condivisione: ci rende consapevoli che ci si salva solo insieme. È segno di una umanità nuova, fraterna e solidale della quale abbiamo nostalgia sempre, in tutte le epoche. Ancora di più oggi, che non riusciamo a sperimentarle nella vita concreta. Quello che interessa a Cristo è la comunione tra di noi e con Dio. E allora anche oggi dobbiamo chiederci: cosa possiamo cominciare a cambiare nella Chiesa per poter vivere davvero questa comunione?

2. La comunità cristiana delle origini tra conflitti e vita fraterna

Il quadro ideale delle comunità delle origini tratteggiato da Luca si è scontrato da subito con forti conflitti interni di cui Luca è ben cosciente, ma di cui attenua la portata. Alcuni esempi:

- Ellenisti contro ebreo-cristiani per la gestione dei servizi alle vedove (At 6,1-7).
- Conflitti con chi non rispetta le leggi di purità: addirittura Pietro che accoglie un pagano è messo sotto accusa per avere preso pasto con lui (At 11,1-18).
- Conflitti tra gli stessi apostoli sulle condizioni per accogliere i pagani all'interno della Chiesa (At 15,1-31).

I conflitti esistono sempre in tutte le comunità, ma si possono ricomporre ad un livello più alto, mediante un discernimento comunitario, attraverso consigli, sinodi,

assemblee. Questi i passaggi che negli Atti sono ben chiari:

- **Avere il coraggio di prendere coscienza** che le divergenze e i conflitti esistono. Prenderne atto in modo responsabile è il primo passo. Rimandare troppo complica le situazioni.
- Coinvolgere tutta l'assemblea dei discepoli. Quello che concerne tutti deve essere discusso da tutti. Devono essere messe a fuoco le diverse posizioni. A Gerusalemme, in quello che è stato definito il primo concilio della Chiesa, si riuniscono gli apostoli e gli anziani responsabili delle varie comunità. Tutta l'assemblea tace e ascolta il racconto di Pietro, le ragioni di Barnaba e Paolo e il discorso di Giacomo che rilegge la Scrittura (un testo di Amos) attualizzandolo, per aiutare la riflessione su ciò che

è essenziale, in modo libero. In questa fase, quando si discute, non vige il principio di autorità!

- Per valutare occorrono dei **criteri di discernimento**. Occorre imparare a leggere la nostra prassi ecclesiale in chiave di storia della salvezza. È quanto fa Pietro quando afferma: “Dio ha aperto il cuore dei pagani alla fede”. Fa una narrazione in chiave teologale, come un missionario che si chieda cosa ha operato il Signore nelle chiese giovani del Sud del mondo. Giacomo offre l’apporto delle Scritture attualizzandole. La Parola di Dio aiuta a capire l’oggi e a camminare in avanti. Lo Spirito Santo può parlarmi attraverso il racconto di un altro: ecco perché devo ascoltare!
- Il discernimento deve poi portare a **deliberare**. La decisione non può essere ideale per tutti: si arriva ad un compromesso per salvare l’unità e la carità, per rispettare anche la sensibilità dei giudeo-cristiani. Come si raggiunge questo risul-

tato? Si cerca di ottenere l’assenso interiore più ampio possibile, si va alla ricerca del consenso, sapendo che Dio Padre chiede sempre alla sua Chiesa prima di tutto la fraternità e che questa, a volte va cercata ad un livello superiore. Ne è prova il fatto che il Concilio di Gerusalemme libera subito dopo una nuova energia missionaria, sostenuta dallo Spirito e dalla preghiera di tutti i fratelli.

- L’ultimo passo che possiamo notare in questo brano è una particolare attenzione a comunicare la decisione ai fratelli di tutte le comunità. Si scrive una lettera molto chiara, che verrà recapitata da fratelli che rappresentano posizioni anche diverse. La fraternità ritrovata genera un nuovo impulso, genera forza missionaria che espande l’evangelizzazione. Il clima non è quello del compromesso, del mugugno, del “turarsi il naso”, ma è quello della carità, che è l’essenza della fraternità.

3. L’annuncio cristiano allarga la fraternità

Una fraternità che evangelizza e include. Filippo e l’eunuco (At 8,26-40)

1. LA SOMIGLIANZA CON IL CAMMINO DI EMMAUS (Lc 24,13-35).
disponibilità interiore e competenza.
2. UN INCONTRO SOTTO LA REGIA DIVINA: L’angelo del Signore, lo Spirito, la sorpresa (“ed ecco...”)
3. FILIPPO, UN EVANGELIZZATORE CARISMATICO E FEDELE: obbediente agli impulsi del Signore
 - Senza un mandato istituzionale.
 - L’obbedienza ad un ordine divino senza finalità è apparentemente assurdo.
 - Disponibilità interiore a trasformare ogni incontro occasionale in dialogo evangelizzante: per questo occorrono
4. LA SORPRESA DI UN EUNUCO ETIOPE: UN PERSONAGGIO STRANO
 - L’ambiguità sessuale.
 - Una condizione derisa e disprezzata nel mondo antico.
 - Un escluso dalla comunità culturale d’Israele (Dt 23,2).
 - La speranza per gli eunuchi nel tempo messianico (Is 56,4-5; Sap 3,14).
 - Etiope: una razza dalla pelle scura; da una terra posta al di là del mondo conosciuto; un popolo considerato molto religioso e destinato – secondo i profeti – ad adorare l’unico Dio.

5. L'EUNUCO "CERCATORE DI DIO"

- È venuto a Gerusalemme per adorare.
- Legge le Scritture.

6. UN DIALOGO EVANGELIZZANTE:

- non è un annuncio unidirezionale, ma un dialogo: l'evangelista si lascia coinvolgere
- L'evangelizzazione come percorso ermeneutico (cfr. Emmaus. Il Risorto aiuta a dare senso agli eventi che paiono insensati)
- Il percorso interpretativo è un evento comunitario.
- La condizione per questo percorso: il desiderio e l'accettazione del limite.
- La scelta di una guida e la responsabilità di accompagnare.
- L'alternanza dei ruoli: l'evangelizzatore si lascia interrogare.
- Porre le domande giuste.

7. LA LETTURA CRISTOLOGICA DELLE SCRITTURE

- "A partire da questo passo della Scrittura": sul modello del Risorto (Lc 24).
- Il testo di Isaia parla del Messia "umiliato" e riscattato da Dio nella resurre-

zione, che avrà una grande posterità spirituale.

- Una lettura significativa per la condizione dell'eunuco: disprezzato che attende l'accoglienza divina; incapace di procreare che può sperare in una discendenza spirituale.

8. CHE COSA IMPEDISCE CHE SIA BATTEZZATO

- Non accolto a Gerusalemme da Israele, chiede l'accoglienza della comunità cristiana.
- Ad impedire possono essere i pregiudizi radicati di ogni tipo.
- Superare gli stereotipi che inducono all'esclusione.
- Il Battesimo, segno dell'accoglienza nell'escatologico popolo di Dio.

9. LO SCIoglimento DELL'INCONTRO

- L'evangelizzatore non crea dipendenza e continua altrove la sua opera.
- La gioia dell'eunuco, manifestazione dell'esperienza di salvezza.
- L'eunuco "prosegue la sua strada" di vita cristiana e di testimonianza

4. La missione per una fraternità universale

Una fraternità aperta all'universalità:

Il pagano Cornelio accolto nella chiesa (At 10)

1. L'ELOGIO DEL PAGANO CORNELIO

- Uno sguardo diverso su un pagano singolare.
- Un centurione e la catena dei centurioni (Lc 7,1-10; 23,47)
- Un uomo "pio", "timorato di Dio" che faceva elemosine e preghiere (v. 2).
- Il punto di vista di Dio che gradisce le sue elemosine e preghiere (v. 4).
- Il punto di vista dei suoi collaboratori: un "giusto" stimato dai giudei (v. 22).

– L'obbedienza, senza resistenze, all'ordine divino (vv. 5.8).

2. LA FATICA DI PIETRO (vv. 9-16)

- Il primo dei discepoli e testimoni messo in difficoltà dalla visione.
- "Uccidi e mangia": la richiesta divina per il superamento della purità alimentare (Lv 11).
- Il deciso rifiuto di Pietro a trasgredire le norme della sua tradizione religiosa.

- Una misteriosa e ampia distanza dal giudizio di Dio: “ciò che Dio ha purificato, tu non considerarlo profano” (v. 15).

3. IL PRIMO PASSO VERSO IL CAMBIAMENTO (VV. 17-23a)

- Pietro si interroga: la perplessità sul senso della visione (vv. 17.19).
- Il doppio impulso al cambiamento: la ricerca dei messaggeri e l’impulso dello Spirito.
- L’obbedienza di Pietro e l’ospitalità in casa propria data a dei pagani.

4. IL VIAGGIO, L’INCONTRO DECISIVO, LA PRESA DI COSCIENZA (vv. 23b-33)

- Una comunità in uscita: “alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono”.
- La lentezza del viaggio: simbolo della fatica ad uscire dal proprio ambiente religioso-culturale?
- l’incontro e la reciprocità dei gesti: Cornelio lo aspetta (con i suoi); Pietro entra e Cornelio gli va incontro; Cornelio si prostra e lo adora mentre Pietro lo rialza: “anch’io sono un uomo”.
- L’incontro personale trasforma i due protagonisti e fa superare i pregiudizi di ambedue.
- L’esperienza dell’incontro permette ad ambedue di prendere coscienza della volontà divina: Pietro capisce che nel giudizio divino nessun uomo è impuro. Cornelio comprende di aver chiamato Pietro per ascoltare l’annuncio del Vangelo.

5. UN ANNUNCIO NUOVO PER UN UDITORIO PAGANO

- Dall’esperienza dell’incontro ad un nuovo paradigma teologico: dal Dio d’Israele al Dio universale.
- Un annuncio cristologico universale: inviato ad Israele, Gesù è il “Signore di tutti”. Chiunque crede in Lui ottiene la salvezza.

6. LA SORPRESA DELLO SPIRITO (vv. 44-48)

- Lo Spirito precede l’azione della Chiesa. “Lo Spirito discese su tutti quelli che ascoltavano”.
- La constatazione meravigliata: sui pagani i fenomeni generati dallo Spirito.
- Pietro costretto ad accogliere i pagani nella chiesa con il Battesimo, superando ogni pregiudizio e impedimento.
- I pagani hanno ricevuto lo Spirito come noi.
- Una nuova pentecoste: “lo Spirito scese su di loro come su di noi all’inizio” (At 11,15).
- Pietro a Gerusalemme: “Per la grazia del Signore Gesù crediamo di essere salvati allo stesso modo di loro” (At 15,11).
- “Loregarono di fermarsi alcuni giorni” (v. 48): l’equiparazione della commensalità tra giudeo-cristiani e pagano-cristiani.



Esperienze di fraternità

Da Marsabit un cuore grande e spalle larghe **Missionari dalle spalle larghe**

Di spalle larghe nella nostra vita e in questo mondo c'è un grande bisogno. E non mi riferisco a quelle scolpite in palestra, ovviamente! Riflettevo su questo con la polvere salata del deserto del Chalbi nelle narici, qualche settimana fa, quando dopo cinque mesi di lock down, impostoci dal governo kenyota a causa del Corona Virus, ci siamo concessi una visita alla missione di Kalacha, parrocchia fondata dai nostri missionari albesi (don Tibaldi nello specifico) e ora servita da un Fidei Donum tedesco, padre Antony e un sacerdote diocesano locale. In quei giorni di sole ho potuto riscoprire in tutta la sua potenza il fuoco della missione che brucia nei nostri cuori. E la bellezza di lavorare per il Bene, servire la comunità e intanto diventare uomini e donne, cristiani e missionari dalle spalle larghe.

Spalle larghe come quel seme, nascosto tra pietre e rovi, che è composto da due parti, di cui quella più grossa è nutrimento di quella più piccola. Quella più grossa si sacrifica perché la più piccola mangi, cresca e diventi qualcosa di diverso: una piantina.

Quest'ultima sale su ed esce dalle tenebre e ha abbastanza forza per moltiplicarsi decine di volte. Qualche uccellino mangerà, qualche chicco diventerà farina, qualcuno altre spighe e la vita continuerà.

Spalle larghe come il fiume che, maturato

e ricco di acqua, diventa profondo e largo e non si secca quando condivide la propria acqua. Anzi, proprio perché è diventato pienamente se stesso, ciò per cui è stato creato, diventa dono per l'ambiente circostante. Rende la terra più fertile, accoglie persone, animali, piante e fiori per condividere le sue risorse, senza sentirsi svuotato o sfruttato. Ce n'è abbastanza per tutti!

Spalle larghe per arricchire la comunità con cui vivo, per diventare regalo senza egoismi e vivere fino in fondo il valore della cura, della dedicazione di sé. Rinnegando me stessa, nel senso più vero del termine (purtroppo troppe volte mal compreso): senza appiattirmi, annullarmi, né mortificare quelle cose che mi fanno unica, ma smettendola di pensare di essere al centro del mondo, di pensare che la mia cultura italiana e piemontese, il mio modo di vivere la fede e le relazioni, il modo di vivere la coppia e l'amore verso i figli, il mio modo di leggere la vita siano gli unici esistenti e i migliori in assoluto!

Grazie Father Antony, grazie Henry, grazie father Florian, suor Angela e suor Pierina e tanti altri per non aver trattenuto per voi i vostri doni e allo stesso tempo per aver avuto bisogno della gente, di chi vi vive accanto. Grazie per il lavoro certosino e tante volte pesante di creare comunità senza protagonismi e autosufficienze.

Mi auguro e auguro a tutti voi la resilienza

di un cuore consapevole di non essere solo, ma fondato e aggrappato alla bontà del Padre. Ci e vi auguro di fare spazio agli altri e di non aver paura ad avere bisogno di loro. In una relazione equa, sostenibile e abbondante, come un fiume nella sua stagione migliore, come un seme nel suo momento più difficile, che mette in comunione i doni di ognuno e di

tutti. Ci e vi auguro di “partire da noi, ma non per noi” (Martin Buber). Ovunque noi ci troviamo in questo momento.

Perché “essere Gesù forse è proprio questo: qualcuno presente per davvero” (Da “Sete” di Amelie Nothomb).

Buon mese missionario a tutti!

Patrizia Manzone

Fraternità in luoghi “fuori dal mondo”, ma non fuori dal cuore e passione di molti

Bangladesh 30 agosto 2020

Cari amici,

Sto modificando la lettera circolare del 15 agosto che per motivi tecnici non sono riuscito a far partire in tempo.

Come va in Bangladesh lo sapete in parte dalle notizie ufficiali, ma, vivendo qui, cerco di dare qualche dettaglio in più.

Cominciando con una notizia bella: la percentuale dei morti di coronavirus tra gli infetti, in Bangladesh, è molto più bassa che in Italia e altri paesi. Pochi giorni fa i dichiarati guariti sono oltre 160.000 su 280.000 colpiti dal contagio. I morti sono stati 3.600 (Statistiche ufficiali, 10 agosto).

Il Covid-19 in Bangladesh è arrivato più tardi che in Cina e in Europa. Pensavamo di essere risparmiati per il caldo e per la popolazione abbastanza giovane, ma questa speranza non si è realizzata. Dall’inizio di maggio all’inizio di giugno le notizie ufficiali mostravano come ogni giorno aumentava il numero dei malati e dei morti, dopodiché dall’inizio di giugno la situazione si è stabilizzata e il fatto che non ci sia stato un aumento significativo potrebbe dare una speranza in più.

I contagiati sono rimasti 3000-4000 al giorno e i morti oscillano tra i 30 e 40. Ma dietro le quinte le cose non stanno così. In un territorio a sud-ovest del Bangladesh, dove vivono 16 milioni di abitanti, c’è un centro solo dove si fanno i tamponi.

Spesso si dice che si apriranno nuovi centri, nuovi macchinari sofisticati etc., ma la realtà è diversa. Se i candidati all’esame sono 500 al giorno o se sono 50.000 il risultato sarà sempre lo stesso, perché più di quel limitato numero di esami non si può fare. Quindi nessuno sa esattamente cosa capita tra la nostra gente.

Poiché fare ipotesi è sempre azzardato, preferisco dare tre notizie che conosco.

Quando è arrivato il ciclone Amphan, che ha distrutto migliaia di case e allagato interi villaggi, sono state evacuate 2 milioni di persone ospitate in oltre 4.000 rifugi per cicloni, senza alcuna distanza sociale per diversi giorni; in seguito molti si sono riparati sotto tende improvvisate lungo la strada senza spazi decenti. Che pensare di tutti i malati di quella regione? Tamponi? nemmeno per sogno. Ci si ammala, si guarisce o si muore.

C'è un paese povero come tanti altri che si chiama Shatpoisha (potremmo tradurre "settecentesimi") già il nome è un programma. È a 150 chilometri da dove mi trovo. Conosco un giovane (28 anni) che è stato operato dai nostri medici italiani di "Operareper" e vive in quel villaggio. Lo seguo specialmente per le medicine.

Da 20 giorni lui e la madre hanno febbre, tosse e asma. 15 giorni fa stavano morendo sia lui che la madre, poi si è trovato un ottimo medicinale, molto caro, ma efficace.

Mi diceva, in questi giorni, che in ogni famiglia di questo suo villaggio c'erano e ci sono malati, tutti con sintomi simili. Un medico ha detto a qualcuno di loro che non hanno il Covid-19, ma di fare attenzione come lo avessero (almeno non si spaventano).

Tra i vicini di casa di questo mio amico Masum, durante sette giorni sono morte 8 persone. Gli ultimi due con età di 26 e 18 anni, L'ottavo giorno tre morti alla sera, il nono giorno altri tre.

E quei morti? Qualcuno li ha registrati come vittime del Coronavirus? E chi si è accorto di loro? Se questo villaggio fosse un'eccezione, sarebbe solo una disgrazia in più, ma temo che siano centinaia di migliaia in queste condizioni.

Terzo fatto grave è stato il lockdown. In molte aree la popolazione al 70% vive con un lavoro a giornata. Generalmente in queste famiglie non ci sono riserve. Il cibo dipende dal lavoro del giorno.

Quando c'è stato l'ordine di non uscire, è automaticamente cessato il lavoro. Dopo tre giorni è iniziato il digiuno o comunque un'alimentazione che non merita più quel nome. Diventati deboli e fragili, per morire non è necessario un Coronavirus, ma basta una diarrea o qualunque infezione

Personalmente, come vi dicevo nella let-

tera precedente, continuo a rimanere abbastanza recluso, a causa dei miei 75 anni e i polmoni non in forma, ma i miei e nostri collaboratori, pur con tutte le precauzioni, sono presenti nei vari campi.

Essi, visitando le famiglie personalmente, hanno già incontrato oltre 250 mamme con bambini al di sotto dei sei mesi di età e si è cominciato ad offrire a ciascuna degli integratori che, facilitando la produzione del latte, danno un beneficio sia alla madre che al bambino.

Si continuerà questo aiuto per sei mesi.

Sono state rimesse in piedi e coperte con ondulati di zinco almeno 120 case distrutte dal ciclone. E speriamo di farlo ancora per un centinaio di famiglie.

Ho creato poi una specie di pensione per 110 bambini e non solo che hanno bisogno di medicinali sistematicamente: ad esempio malati di epilessia o cardiopatici e altri ancora.

Sono state poi eseguite alcune urgenti operazioni chirurgiche che negli altri anni, i nostri cari amici medici di Parma, ci offrivano gratuitamente.

Questo è quello che si sta facendo con i vostri aiuti.

Mentre resto qui senza muovermi, grazie a tanti di voi, stanno continuando i progetti tra le comunità nomadi dei Saharawi, in Brasile, Israele, Madagascar, India e Bangladesh.

Nell'ultima lettera che vi ho scritto chiedo un aiuto per l'emergenza Coronavirus e Ciclone Amphan, in Bangladesh, ora, pur senza mai smettere di fare il mendicante, vi scrivo per dire grazie a tutti voi che avete solidarizzato con noi e avete dato la possibilità di intervenire ad alleviare almeno un poco la fatica di tanti fratelli e sorelle in questo paese.

Dio ci benedica.

Don Renato Rosso

Festa dell'Assunta

La data odierna è significativa, anche se la lettera la riceverete dopo alcuni giorni.

Oggi 15 agosto, è festa della Madonna che va definitivamente a casa da suo figlio.

Ma prima di **quell'ultimo viaggio** quanti passi, su questa terra!

Casalinga a Nazareth, fa la serva per tre mesi da sua cugina.

Si sposa, mette su famiglia. Con Giuseppe tirano su un figlio che ha dato tante preoccupazioni sia da piccolo che da grande.

Una volta lo perdono per tre giorni.

A trent'anni li lascia per occuparsi di altri.

Maria quando può lo **accompagna**.

Una volta in sinagoga, dopo un'omelia coraggiosa, i suoi compaesani lo spingono fuori furiosi, gridano e corrono tutti insieme per buttarlo giù da un burrone e Maria,

disperata, in mezzo a quella folla, cosa poteva fare? Quella volta non ci sono riusciti ad ucciderlo, ma qualche tempo dopo sì.

Lo hanno crocifisso.

E lei, questa madre straordinaria, è ancora là ai piedi del figlio che muore.

Se le lacrime di questa donna sono tante, molto di più le gioie.

Dal sì di Nazareth, al canto del Magnificat, al figlio risorto per sempre.

Questa stessa Donna, dopo essere salita al Cielo per firmare la sua residenza ufficiale, è subito scesa e adesso si occupa di noi in Bangladesh.

Ho voluto cominciare con questa bella notizia, così sapete che non siamo soli.

Dio ci benedica.

Don Renato Rosso

Quando l'Eucarestia diventa Missione, ogni gesto ha il sapore umano dello stupore di sentirci un cuore solo e un'anima sola!

Ci sono giovani in diocesi che vogliono tentare esperienze concrete di fraternità. Stanno cercando spazi e magari appoggio, accompagnamento e formazione. Ascoltiamoli e diamo loro voce. Quale spazio all'interno delle nostre parrocchie, comunità per cammini simili di fraternità?

La fraternità oggi è qui, tra i giovani

All'interno della Diocesi di Alba attualmente un buon numero di giovani vive nel proprio quotidiano la fraternità, con profondità e impegno. Sono tante le forme in cui questa si concretizza: c'è chi cresce al fianco di fratelli presi in affido dalla famiglia, chi aderisce per un po' di tempo a progetti di housing sociale, chi dedica un periodo della propria vita alla cura degli spazi dell'Oratorio. In tutti questi contesti si vive con un certo stile, guardando all'altro come al proprio fratello.

Alberto, Samuele, Paolo, Camilla e Chiara sono giovani della nostra Diocesi, di età compresa tra i 19 e i 30 anni. In virtù delle proprie esperienze maturate in contesti all'insegna della fraternità hanno accettato di condividere alcune riflessioni in merito, per cercare di cogliere il contenuto umano che ne hanno saputo trarre e per analizzare il modo in cui questo valore sia percepito e vissuto all'interno della nostra società.

A partire dai loro racconti emerge uno

spaccato complesso della fraternità, che risulta essere una condizione fondamentale per sviluppare la nostra capacità di essere empatici e in grado di accogliere l'altro. Al contempo può essere un duro campo di prova in cui prendere coscienza di alcuni tratti della nostra persona, creando un terreno fertile per migliorarci, all'occorrenza cercando uno spazio in cui ritrovarci soli: se non si trova uno spazio e un tempo per comprendere la nostra persona, sarà difficile riuscire ad essere pienamente comprensivi e aperti con il nostro prossimo.

Vivere sotto lo stesso tetto può essere l'occasione più preziosa per cercare di coltivare questo spirito. È un contesto privilegiato in cui avviare un transfer reciproco che ci porta ad imparare naturalmente l'uno dall'altro. Nel rapporto con il fratello ci si guarda dentro e si scoprono cose di sé. La condivisione della quotidianità mette alla prova i valori che ci vengono inculcati durante l'età dello sviluppo, creando i presupposti perché possano modificarsi, cambiare, addirittura ribaltarsi sulla base del nostro vissuto.

In questo contesto possono naturalmente sorgere dinamiche come quella del litigio, dell'incomprensione, della stanchezza, fondamentali per portarci a riflettere sulla nostra persona, valutando l'idea di dosarci per evitare di continuare a indisporre l'altro o di "smussare i nostri angoli", cercando di spostare un po' più in là i limiti e le ristrettezze mentali che ci caratterizzano, per saper essere un po' più tolleranti. D'altro canto, approcciandoci al nostro fratello con attenzione potremo diventare una volta più 'intelligenti' nel senso etimologico di 'capaci di leggere dentro'. È un esercizio costante per mettere sempre meglio a fuoco che gli errori e i limiti di chi chiamiamo 'fratello' non devono in nessun modo renderlo meno umano ai nostri occhi e portarci a mancargli di rispetto.

Scegliere la fraternità richiede profonda conoscenza di sé, ma ci mette nella condizione di saperci leggere sempre più a fondo, lasciando che si realizzi un processo che ci porta ad essere sempre più trasparenti.

D'altro canto, emerge ricorrentemente un'importante "conditio sine qua non" che risulta fondamentale per mantenere la fraternità sana e positiva: la libertà di esprimersi apertamente gli uni con gli altri per dare voce ai propri turbamenti, sapendo che dall'altra parte ci sarà un orecchio attento. Questo intento condiviso ci aiuta a non lasciare indietro l'altro, a imparare il senso del gruppo, a volte a mediare tra chi ha litigato, a sforzarci di leggere la realtà da un punto di vista diverso dal nostro. Vivendo a lungo in fraternità non è sempre così scontato che sia possibile continuare a generare questo scambio, e può diventare necessario cambiare spazi, cercando un contesto in cui potersi guardare dentro per affrontare tutto quello che di sé si è lasciato "tra parentesi", in buona fede, magari per non urtare i propri fratelli.

In ogni caso, ci siamo trovati tutti d'accordo sul fatto che fraternità e solitudine siano condizioni alternative, senza però che se ne possa definire una giusta e una sbagliata in modo assoluto: possono essere fasi altrettanto necessarie e importanti, vissute in modo alternato. Certo, il mondo di oggi sembra svalutare la fraternità, facendola apparire a tratti anacronistica. I sociologi parlano di "atomizzazione" delle persone: i rapporti vengono concepiti in chiave puramente economica, mentre la fraternità nella sua forma più autentica si caratterizza per il senso di gratuità. Lo spirito di questo tempo sembra voler mettere l'«Io» al centro e mostrarne solo i lati più piacevoli. Questi giovani spiegano invece che il racconto del loro vissuto in un contesto all'insegna del "Noi" finisce spesso per generare stupore e ammirazione nei propri coetanei, come se

fosse qualcosa di straordinario.

Ma cosa c'è di davvero straordinario in ciò che vivono? I loro aneddoti riguardano conversazioni articolate ed interessate con il vicino che si era affacciato perché aveva finito lo zucchero, scherzi esilaranti, film visti in compagnia, pasti serali in cui condividere ciò che si è vissuto durante la giornata, riunioni a cui si partecipa con addosso la stanchezza di un turno di lavoro piuttosto impegnativo... Non è mai davvero nulla di particolarmente trascendentale: forse **la necessità è che si creino spazi in cui proporre ai giovani di investire il loro tempo per vivere coltivando lo spirito della fraternità**, se davvero la società lo promuove così poco.

Forse può essere **questa una missione per il nostro tempo e le nostre realtà**:

creare i presupposti perché tra adulti e giovani ci si ascolti e si creino insieme i presupposti per tenere vivo questo spirito.

A cura di Enrico Temistocle

Dal sito diocesano Pastorale giovanile:

- È il tempo DEL GIÀ E NON ANCORA: vediamo, ma in modo confuso...
- È il tempo della RICERCA... cerchiamo e andiamo a tentoni, ma insieme.
- È il tempo della CRESCITA, del CAMBIAMENTO per camminare su strade nuove e inedite... su queste strade non possiamo andarci da soli, ma insieme, come comunità, sfidando ogni forma d'individualismo, di chiusura, perché il suo amore ci è accanto e noi saremo accanto a chi ha bisogno di noi.

Una mini esperienza per non restare indifferenti

Siamo così abituati a sentir *male-dire* anziché *bene-dire*, che spesso è difficile **vedere le tante realtà positive** che ci circondano. O almeno è stato così per me con la Casa di Accoglienza di via Santa Barbara: pur abitando a pochi chilometri da Alba, ignoravo fino a pochi mesi fa l'esistenza di questo luogo di aiuto per mamme straniere in difficoltà e per i loro bambini

Della **Casa di via Santa Barbara** e dei volontari che la vivono mi ha colpito fin da subito la concretezza. Se l'obiettivo futuro è permettere alle donne ospitate una progressiva indipendenza, *in primis* economica, gli aiuti quotidiani consistono nel supporto alla ricerca del lavoro, in spese di affitto agevolato o in servizi di babysitting per i figli.

Quando quindi mi è stato chiesto di unirmi al gruppo di volontari, non ho avuto esitazioni, se non sulla mia effettiva utilità. **Come potevo essere realmente utile**, non

avendo particolare esperienza con donne migranti? Dopo qualche mese, credo di poter dire che posso esserlo con piccoli gesti concreti.

Come volontaria, da luglio il mio compito è in particolare quello di **fare da tutor a F.**, una ragazza nigeriana ospite della casa. I compiti di un tutor possono essere vari e dipendono ovviamente dalle situazioni e dalle inclinazioni di ognuno. Nel mio caso, provo ad aiutare F. a migliorare il suo italiano e la assisto, insieme ad altri volontari, nella ricerca di un lavoro. Abbiamo quindi, ad esempio, scritto insieme il suo curriculum e l'ho accompagnata alla firma del suo primo contratto di lavoro, così che fosse tranquilla di comprendere esattamente cosa stava firmando. Un tutor può anche essere solo un "Come stai?" di tanto in tanto.

Quando racconto a chi mi conosce di F., anche per provare un po' – nel mio piccolo

– a dire il bene, spesso mi viene chiesto “**perché lo fai?**”. Penso che i motivi siano principalmente due. Innanzitutto, aiutarla fa stare bene me.

La sua emozione alla firma del primo contratto (anche se part time e di 10 giorni soltanto), il suo impegno nel cercare di imparare l’italiano, la sua fiducia nei miei confronti, le sue telefonate e i suoi messaggi sono piccole gioie che stanno rallegrando

tante mie giornate.

Aiutarla è però forse soprattutto per me un modo **per prendere posizione, per non restare indifferente a quella “questione dei migranti”** sulla bocca di tanti. Perché come – magistralmente – Liliana Segre ha spesso sottolineato, **anche l’indifferente è complice, anche l’indifferenza uccide.**

Giulia Ferrero

Alba - Beirut

Una nuova frontiera

Anna Galvagno, dopo un anno di servizio civile internazionale in Marocco e la forzata pausa imposta dalla pandemia di Covid-19, è partita per il Libano il 24 settembre, inviata dall’Organizzazione Non Governativa “GVC – We World”, con sede a Bologna. A Beirut, con una équipe di volontari si occuperà di progetti umanitari finanziati dall’Unione Europea e da altre associazioni.

La partenza è stata ritardata anche dall’esplosione di un deposito in cui erano accatastate 2750 tonnellate di nitrato di ammonio, avvenuta il 4 agosto al porto di Beirut. Il tragico evento, che ha distrutto interi quartieri, causando 200 morti e 5000 feriti rimane ancora avvolto nel mistero. La versione ufficiale oscilla tra la fatalità e l’incuria, ma qualcuno fa notare che l’esplosione è avvenuta alla vigilia della sentenza del Tribunale Speciale per il Libano, con sede all’Aja, che dopo 15 anni di indagine costati 800 milioni di dollari, ha stabilito che non ci sono prove su Siria e Hezbollah per l’assassinio dell’ex premier libanese Rafiq Hariri. Quello che è certo è che l’evento ha ulteriormente peggiorato la situazione inter-

na di un Paese già allo stremo (cfr. la scheda allegata).

Attualmente in Libano operano circa 600 ONG, con volontari provenienti da tutto il mondo. La stragrande maggioranza sono giovani: quei giovani di cui l’Occidente, in particolare l’Italia ritiene di poter fare a meno, non offrendo loro lavoro, soprattutto lavoro qualificato, rinunciando a servirsi delle giovani intelligenze per progettare seriamente un futuro diverso.

In Libano, paese giovane, c’è molto fermento, c’è fiducia nel futuro. La popolazione di Beirut è rimasta nelle proprie case semidistrutte e rattoppate e sta cominciando a ricostruire. Gli aiuti umanitari che stanno arrivando e i riflettori del mondo puntati sul Paese fanno sperare che il Libano possa rinascere dalle proprie macerie. Certo l’impresa è ardua, al limite dell’impossibile. Ma proprio gli italiani, nel secondo dopoguerra, hanno mostrato al mondo che dalle macerie si può ricostruire. Bisogna crederci e rimboccarsi le maniche, ma soprattutto fare spazio ai giovani. Il Libano ci sta provando: riusciremo a farlo anche noi?

Lidia e Battista Galvagno

Scheda. Il Libano oggi.

Il Libano è un piccolo Paese del Medio Oriente, incastonato tra la Siria e Israele, tra cui spesso ha fatto da cuscinetto. È grande come l'Abruzzo e ha una popolazione totale di poco più di 4 milioni di abitanti, la metà dei quali concentrati nella capitale e nelle sue immense periferie. Detiene un primato mondiale: ha la densità di profughi più alta del mondo: 1.500.000, in maggioranza palestinesi e soprattutto siriani, fuggiti dalla guerra. Non esiste un censimento ufficiale; il governo libanese non li riconosce: sono ospiti temporanei, "in attesa di ritornare in Siria" e nei paesi di origine. Vivono in campi informali, a volte molto piccoli, a volte più grandi, in tende e garage, pagando l'affitto del terreno, l'elettricità, l'acqua potabile... In un'intervista, un contadino libanese ha affermato: "Io, sulla mia terra fino a pochi anni fa coltivavo patate; ora 'coltivo' siriani e vivo dell'affitto del terreno e delle tende". Il Libano, da tempo, sta attraversando una crisi economica spaventosa.

L'esplosione del 4 agosto al porto ha semplicemente aggravato una situazione già allo stremo, con un Paese spaccato tra fazioni

diverse e un governo che dopo ripetute proteste di piazza, ha finalmente rassegnato le dimissioni.

Eppure, fino agli anni '70, quando fu sconvolto dalla guerra civile, il Libano era denominato "la Svizzera del Medio Oriente": un paese prospero, aperto e accogliente, dove convivevano pacificamente religioni e culture diverse. Prima la guerra civile interna, poi le guerre di frontiera con Israele e la Siria hanno ridotto allo stremo l'economia del paese.

Nelle ultime settimane, dal 4 agosto in poi, Papa Francesco ha menzionato più volte il Libano, lanciando alla comunità internazionale l'appello a non dimenticare questo popolo. Ha baciato pubblicamente la bandiera libanese esprimendo così tutto il suo affetto per questo Paese. Ha indetto, lo scorso 4 settembre, un giorno di preghiera e di digiuno. Ha mandato a Beirut il suo Segretario di Stato, card. Pietro Parolin, che ha sottolineato la capacità dei libanesi di rialzarsi dalle difficoltà: "I Libanesi ricostruiranno il loro paese con l'aiuto degli amici e con lo spirito di comprensione, dialogo e convivenza che li ha sempre contraddistinti".

Quando le differenti abilità si incontrano

LA CAROVANA: esperienza di frontiera

Quarant'anni fa nasceva, per intuizione profetica di suor Bruna e di un piccolo gruppo di amici volontari, "La Carovana" ... Nata dapprima come gruppo spontaneo e divenuta in seguito un'Associazione, "La Carovana" è cresciuta nel tempo cercando di migliorare i propri obiettivi e le proprie attività, ma mantenendo sostanzialmente la sua identità, ossia quella di essere un'esperienza di condivisione e fraternità tra persone diverse: disabili, volontari e le rispettive famiglie. Tali diversità, nel tempo, sono diventate una ricchezza per tutti perché hanno costituito lo

stimolo per trovare una sempre maggiore sintonia di sentimenti e desideri, favorendo un cammino di conoscenza reciproca dove la ricerca del "ben-essere" di ciascuno procede di pari passo con la maturazione e la crescita umana di tutti.

"Diversamente abili" e volontari - una relazione di amicizia

L'anima della Carovana è costituita dagli amici "diversamente abili" che vivono in famiglia oppure in istituti o in varie strutture di accoglienza e che, a seconda delle loro

Tessitori di Fraternità



La Comunità dei frati di Mombirone



Dono reciproco

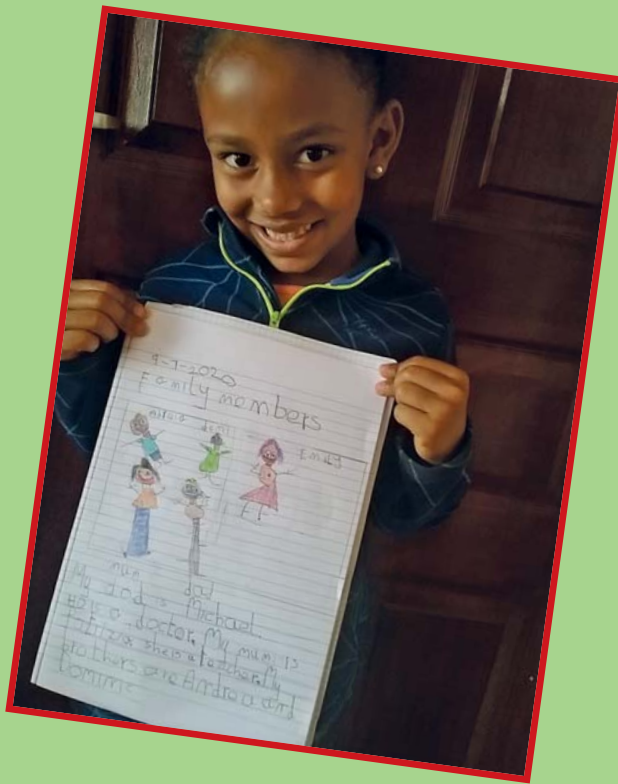


La Carovana



Missionari laici: Patrizia, Michael e figli





Ultima Cena - Monastero San Benedetto Belbo



**Ultima visita
di don Lisa
a Toiu**



**Il ponte
dell'amore in
costruzione**

possibilità, sono inseriti giornalmente in centri diurni dove possono esprimere le loro potenzialità in attività di lavoro protetto o di esercizi consoni ad acquisire maggiore autonomia. Molti di questi amici carissimi amano trascorrere il proprio tempo libero (a volte il sabato pomeriggio o a volte la domenica) con i Volontari dell'associazione "La Carovana" con cui hanno stabilito una relazione di amicizia e con i quali si trovano per divertirsi e per partecipare a varie attività ricreative. Ad esempio, un bel gruppo ama cimentarsi nel teatro tanto che, sotto la guida istrionica di Stefania e l'apporto di giovani volontari capaci di cimentarsi nella recitazione come nella musica, hanno costituito la Compagnia degli Instabili con la quale portano in giro spettacoli da loro realizzati. Oppure altri ragazzi, sotto l'estro di Renata e altre volontarie molto creative e fantasiose, partecipano al laboratorio di arte nel quale realizzano bellissimi oggetti di bricolage o sperimentano tecniche pittoriche più disparate. Spesso, insieme, si combinano gite per visitare, in giro per il mondo, mostre d'arte, approfittando così del tragitto per trascorrere molte ore in allegria! Non parliamo poi delle serate trascorse insieme per gustare una pizza o per vedere una partita o organizzare giochi di società. Purtroppo, a causa del Covid, in questi mesi molte di queste attività si sono dovute interrompere, ma ci auguriamo di poterle riprendere al più presto!!!

Il campo scuola a Valdieri

Ci sono, comunque, durante l'anno, alcuni momenti "speciali", dove il clima di amicizia fraterna diventa ancora più tangibile... tra tutti questi credo che il campo scuola a Valdieri, durante la settimana del Ferragosto, sia l'esperienza più amata e apprezzata da tutti! In queste giornate, ragazzi disabili, alcuni loro genitori, ragazzi volontari, giovani coppie con i propri bam-

bini si trovano insieme per vivere una vacanza unica dove a momenti di gioco, passeggiate, pranzi, docce, attività sportive... si alternano altri momenti di preghiera, di riflessione, in cui ci si scambiano confidenze e si colgono pensieri, preoccupazioni, desideri... in un mosaico perfetto dove le differenze non sono più un problema, ma diventano motivo di attenzione e cura reciproche! Quest'anno, anche se a causa del Covid si era in numero ridotto, Valdieri non è mancato ed io ho potuto festeggiare il mio quarantesimo anno di presenza al campo!!! Non so fino a quando la salute mi accompagnerà e potrò continuare ad esserci, ma so per certo che il Bene che ogni anno ricevo da questa vacanza è tale che mi auguro di poterne godere ancora per molto tempo!

Occasioni – spazio di vita

Spesso mi ritrovo a ringraziare il Signore per avermi dato la possibilità di far parte della Carovana perché in tante occasioni ho potuto sperimentare cosa significa vivere la fraternità ... Oggi che tale parola è così difficile da riscontrare nel comportamento umano, perché spesso le nostre azioni sono improntate all'individualismo, far parte di un gruppo di persone che senza troppe pretese portano in sé il volto del fratello col quale ci si contamina, si solidarizza, ci si sostiene a vicenda ... è un grande segno di speranza che fa lievitare il cuore. Vivendo l'esperienza della Carovana a contatto con persone semplici di cuore ho compreso che la fraternità è nel movimento della vita, è quando riconosco l'altro come parte di me, mio uguale... la fratellanza si costruisce, bisogna desiderarla, saperne comprendere il valore... per costruirla occorre che ciascuno rinunci a qualcosa di se stesso e lasci spazio all'altro riconoscendolo importante e indispensabile per la vita di tutti!

Bianca



Associazione Progetto Solidarietà - Cristo Re Tessitori di fraternità a partire dal Concilio

1° Gennaio 1988 - Costituzione dell'Associazione Progetto Solidarietà - Cristo Re
Alba 11 Ottobre 1962 - Vigilia dell'apertura del Concilio Vaticano II

In quella occasione, per la prima volta, un Pontefice affacciato alla finestra del palazzo Apostolico della Città del Vaticano, davanti alla folla che gremiva la piazza e che lo aveva chiamato a gran voce, pronunciò un discorso a braccio semplice e breve che attraversò gli oceani e toccò il cuore di tanta gente di *"buona volontà"*:**Si direbbe che persino la luna si è affrettata**

stasera – osservatela in alto! – a guardare questo spettacolo - Tornando a casa... date una carezza ai vostri bambini e dite: Questa è la carezza del Papa. Troverete qualche lacrima da asciugare...

Il vento del Concilio Vaticano II scosse profondamente quanti seppero cogliere il Soffio Nuovo dello Spirito e negli anni '70/80 alcuni preti e laici della Diocesi di

Alba, realizzando una Chiesa in uscita, furono incentivati a fondere insieme evangelizzazione e promozione umana.

Gli anni '60 furono caratterizzati dal "boom economico" a scapito delle popolazioni che abitavano nel Sud del Pianeta ricco di risorse. Questi popoli furono depredati e ridotti in miseria a causa dello sfruttamento delle ricchezze dei loro territori e della corruzione dilagante.

Il grido esasperato di tanti fratelli d'oltreoceano fu un forte richiamo per alcuni preti, religiose e laici della Diocesi di Alba che risposero prontamente con un "**ECCOMI, MANDA ME!**". Partirono verso un mondo impoverito con l'intento di dare una svolta al vecchio modello di missione legato al proselitismo, operando su progetti di sviluppo umanitario per ridare dignità ad ogni essere umano.

Il costante collegamento fra amici che partivano e amici che restavano rinforzò i rapporti affettivi e fraterni. Negli anni '80, insieme ad altri gruppi missionari sorse la nostra Associazione con una denominazione non del tutto casuale: – *Progetto sta per "divenire, crescita" – Solidarietà sta per "creare un legame di fratellanza fra di noi improntato sul dialogo, sull'accoglienza e ascolto e orientandolo verso un totale coinvolgimento nella costruzione di ponti di solidarietà verso i nostri fratelli lontani.*

Crebbe in ognuno una nuova consapevolezza di collaborazione attraverso la partecipazione alle Giornate Comunitarie dove si respirava aria di novità. I racconti, le esperienze vissute, alcuni fallimenti e le tante, tante speranze dei nostri missionari che perseguivano progetti innovativi di sviluppo umanitario furono per ognuno motivo di conoscenza e approfondimento sulle cause di tanto impoverimento. Questi indimenticabili momenti furono importanti per mettersi in discussione, puntare su un nuovo modello di giustizia e convenire che il

sostegno economico in favore dei progetti umanitari, frutto dell'impegno ad autotassarci mensilmente, non era altro che "restituzione" in favore di quei popoli depredati di tutti i loro beni.

Lo Spirito iniziale si è mantenuto intatto e con la sua Grazia abbiamo creato relazioni di amicizia, aiuto reciproco e preoccupazione per ognuno che occupa un posto nel mondo. In questi anni abbiamo gradualmente eliminato molte vanità optando per una vita più vera.

Siamo tutti invecchiati, alcuni sono andati "oltre", alcuni sono ospiti presso le Case di Riposo. Si sono aggiunti altri più giovani, pochi in verità.

ECCOMI, MANDA ME! In questo lunghissimo periodo di pandemia mondiale ogni membro della nostra Associazione si è sentito responsabile dell'altro con grande sentimento fraterno basato sulla conoscenza, amicizia, solidarietà e condivisione; grazie ai formidabili mezzi di comunicazione siamo riusciti in tempo reale a collegarci con i diversi Continenti per trasmettere e ricevere notizie... I tantissimi Amici che da anni sostengono i Progetti Missionari sparsi nel Mondo hanno risposto generosamente ai diversi appelli di aiuto di poveri abbandonati a se stessi.

In quel lontano 1988 un gruppo di parrocchiani, guidati dal Soffio dello Spirito, ha voluto gettare le basi per divenire "**TESTITORI DI RETE**" certi di ricevere il centuplo di quel che si donava; legati da comuni obiettivi abbiamo, ognuno in modo diverso e con tempi diversi, cercato di unire le proprie energie con l'intento di lottare per la giustizia, la pace e seminare serenità e speranza al Mondo intero tracciando un cammino per un futuro migliore.

Per l'Associazione Progetto Solidarietà
di Cristo Re
Albina e Mimma

Tessitori di fraternità e gruppi Vangelo

Gruppo missionario di Canale

Il titolo della giornata Missionaria Mondiale proposto da Papa Francesco “**Tessitori di Fraternità: eccomi, manda me!**” ci pone di fronte ad un imperativo impegnativo; in che modo possiamo rispondere a questa sollecitazione? Papa Francesco dice riferendosi al Covid: “*Come i discepoli del Vangelo, siamo stati presi alla sprovvista da questa tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci tutti nella stessa barca e chiamati a remare tutti insieme, bisognosi di confortarsi a vicenda. Come quei discepoli, anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme*”. Questo monito del Papa ci stimola a continuare un cammino che da alcuni anni abbiamo intrapreso come gruppo missionario della Vicaria sinistra Tanaro. Supportati dai coniugi Lidia e Tista Galvagno, abbiamo dato vita ad alcuni gruppi di lettura del Vangelo nelle case. Ogni anno è stato scelto di approfondire la lettura di un Vangelo; giunti al quinto anno, dopo aver meditato i quattro Vangeli, quest’anno affronteremo la lettura degli **Atti degli Apostoli**.

Inizieremo con un incontro a gruppi riuniti, con l’introduzione del libro degli Atti fatta da Tista, poi lavoreremo sulle schede che lui ci preparerà. All’interno di ogni gruppo, una o due persone fungono da facilitatori per animare e coordinare il gruppo. Prima di ogni incontro l’équipe dei facilitatori si trova per leggere insieme la scheda e il testo oggetto dell’approfondimento, cercando di far emergere dubbi e domande. Faremo all’incirca un incontro al mese, poi a fine anno, un incontro conclusivo, con la relazione, la Messa e la festa!

È importante che al di là dell’approfondimento del Vangelo, questi incontri creino relazioni tra i partecipanti come testimonia una persona che ha partecipato: “*Provo a tradurre in parole ciò che ho vissuto durante quei momenti formativi. Vorrei sottolineare la “semplicità” di ogni incontro, da non confondere con la “banalità”! Anzi, ogni evento prevedeva un’attenta preparazione da parte degli amici ospitanti, per poter condividere con tutti i presenti le letture dei passi evangelici. **Semplicità** nel senso che ognuno dei partecipanti entrava nel salotto dei padroni di casa con la propria stanchezza di fine giornata, senza alcuna “maschera”, senza la pretesa di dover esordire con filosofiche frasi ad effetto, ma portando ognuno il proprio vissuto quotidiano e la propria esperienza di vita familiare e lavorativa.*

*Che bello conoscere persone che, fino ad ora, avevo solo salutato e scoprire quanto siano simili a me, pur nella diversità! Leggendo e riflettendo sul Vangelo, ho capito che siamo legati dal desiderio di **conoscere di più Gesù**; abbiamo **bisogno di confrontarci**, per **sentirci più uniti e forti nella fede**, spesso messa alla prova da eventi negativi. Abbiamo bisogno di **pregare di più con il “cuore”** per avere il coraggio di **chiedere aiuto a Dio** e poter affrontare così le sfide che la vita ci impone”. Al di là di come andrà quest’anno, siamo fiduciosi e convinti che l’approfondimento della Parola debba diventare sempre più un segno caratteristico del cristiano, cercando di sfrondare la nostra fede da tutte quelle pratiche e/o abitudini che appesantiscono la nostra vita di credenti.*

A cura di GPiero

Un cordialissimo benvenuto a Paolo, Luca, Gabriele, frati in comunità

Una casa di fraternità a Monbirone

Nel novembre dell'anno scorso noi: fra Paolo, fra Gabriele e fra Luca, siamo arrivati in Piemonte nella casa parrocchiale vicina al santuario della Madonna di Mombirone, un piccolo santuario che abbiamo scoperto essere molto caro alle persone della zona in cui viviamo. Cosa avremmo trovato, chi avremmo incontrato, quali persone, quali fedeli, che parroci avremmo conosciuto non lo sapevamo. Tutto era completamente nuovo per tutti e tre, anche questa parte di Italia che nessuno di noi aveva mai visitato. Era una bella sfida, un nuovo inizio per noi che comunque siamo abituati a cambiare i luoghi e lo stile di vita quando ci è richiesto uno spostamento. E da lì riparte sempre ed in modo sorprendente quella che poi noi frati chiamiamo fraternità... Una nuova fraternità.

Fraternità tra noi. La prima fraternità è quella fra noi ed in particolare fra noi tre. È importante pian piano conoscersi, capire e comprendere l'altro. Questo è sempre un buon allenamento anche a livello spirituale perché il fratello che ti trovi non te lo scegli è un dono che ti è dato obbedendo (l'obbedienza è uno dei tre voti che professiamo) a ciò che la vita in Cristo ti fa incontrare. Ora non ci sono molte strade: o vivi accogliendo il dono, oppure vivi da creditore, lamentandoti perché le situazioni e chi ti sta accanto non sono come vorresti tu (mi viene da dire fortunatamente) e così c'è sempre qualcosa per cui lamentarsi e uno vive come se qualcosa gli sia sempre dovuta. È una bella sfida la fraternità è la sfida

della nostra vita, direi anche e soprattutto *per* la nostra vita, perché si viva una vita piena. Scopri così che l'altro è necessario nella tua vita, che camminare insieme e costruire una fraternità è molto impegnativo ma è ciò per cui siamo nati.

Il Papa ci ricorda al numero 88 dell'EG che *“molti tentano di fuggire dagli altri verso un comodo privato, o verso il circolo ristretto dei più intimi, e rinunciano al realismo sociale del Vangelo... Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. **L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri”**.*

Sempre nell'esortazione apostolica si dice che una fraternità è **mistica e contemplativa** se *“sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono.”* (E.G. 91). Così, come mi diceva un frate, si può parlare di mistica della fraternità quando si accoglie un fratello, perché fratello in Cristo. Amare Dio è amare i fratelli per come sono e per come assieme si cresce e si cammina. Questa è la mistica totale, la mistica che nasce dall'Incarnazione di Dio.

Fraternità con la gente. Poi c'è la fraternità più ampia che si costruisce con le persone che abbiamo incontrato. Essendo tutti e tre presbiteri abbiamo avuto modo di girare in varie parrocchie e paesi. Siamo stati accolti molto bene dalla gente di questi luoghi. E pensavo che probabilmente una caratteristica del cristiano sia quella di creare o di essere ponti di relazioni che fanno nascere o rinascere il dialogo dove s'è perduto, l'incontro dove s'è spezzato, la comunione dove c'è solitudine. Tutto questo a partire certamente dalla nostra quotidianità, in famiglia, sul lavoro, nelle parrocchie, nei luoghi marginali e periferici. Questo è possibile camminando insieme, avendo uno sguardo particolare per chi non ce la fa, per chi rimane indietro, per chi non ha niente da darci in cambio.

Per Francesco d'Assisi la fraternità è minoritica (noi ci chiamiamo frati minori: i *minores* erano nella società del tempo i contadini, i *maiores*, i nobili): la vita bella ha sempre la forma della fraternità, il vivere gli uni per gli altri. Minoritica o minore perché questo per Francesco vuol dire non usare più potere su un'altra creatura. Quindi al centro di tutto ci sono le relazioni. Ed ogni relazione che nasce è accoglienza dell'altro. E l'accoglienza è l'inizio della resurrezione. Di ogni resurrezione.

Fraternità con la terra. Abbiamo rivolto anche uno sguardo a *“questa sorella che protesta per il male che le provochiamo a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei...”* Sono sempre parole del Papa prese dalla lettera enciclica *Laudato si'*, che toccano il cuore di un problema che ora è sempre più urgente: il rapporto con la terra e i suoi beni e le cause che lo sfruttamento delle risorse fa ricadere soprattutto sulle persone più povere del pianeta. Questa è una questione che parte dal principio, dall'*In principio...* Nel

libro della Genesi il male e il peccato sono strettamente legati al rapporto con la terra e con le cose. Non è quindi una questione dei giorni nostri, ma dell'uomo di ogni epoca. C'è un proverbio africano molto bello che dice: *noi non ereditiamo la terra dai nostri genitori, ma la prendiamo in prestito dai nostri figli.*

Guardandoci attorno abbiamo visto e poi chiesto di poter sistemare, ripulendolo, il bosco vicino al santuario per ripristinare il percorso che porta in cima alla collina. C'è stata data l'attrezzatura ed è stato bello e importante anche poter prendersi cura del territorio in cui siamo. Ci hanno aiutato i ragazzi scout e questo ci ha permesso di fare un servizio per la comunità in cui viviamo. Mi piace ricordare che nella tradizione ortodossa russa chi si va a confessare prima raccoglie un po' di terra e fa una preghiera chiedendo scusa alla *“Umida Madre Terra”* per come l'ha trattata. È uno sguardo che dobbiamo recuperare perché ci appartiene, è lo sguardo che Cristo ci ha insegnato. *Laudati sii, mi Signore, per sora nostra madre terra...*

Trova tempo per lavorare:
è il prezzo del successo.
Trova tempo per pensare:
è la fonte del potere.
Trova tempo per giocare:
è il segreto dell'eterna giovinezza.
Trova tempo per leggere:
è il fondamento della saggezza.
Trova tempo per l'amicizia:
è la strada della felicità.
Trova tempo per sognare:
è attaccare il tuo carro ad una stella.
Trova tempo per amare ed essere amato:
è il privilegio degli dèi.
Trova tempo per aiutare gli altri:
la giornata è troppo breve per essere avari.
Trova tempo per ridere:
è la musica dell'anima.

(Esortazione irlandese)

Territorio e missione nel disagio umano ed economico

**Intervista a due membri della Caritas dell'Unità Pastorale
parrocchie di Montà e S. Stefano Roero**

“Tessitori di Fraternità: eccomi mandame” è lo slogan dell’ottobre missionario 2020. Perché oggi è importante parlare di fraternità?

Parlare di fraternità per il cristiano è ricordare la missione di Gesù Cristo che offre la sua vita per la salvezza di tutti gli uomini. È questa convinzione profonda che spinge Gesù, come vediamo nel Vangelo, a incontrare chiunque, «a scegliere la fraternità» (EG 91). Un desiderio di fraternità che non sia solo fatta di parole, ma di gesti, attenzione, e conseguenze anche sociali, storiche, umane. Per questo Gesù ha privilegiato i piccoli, i malati, i poveri, le prostitute, gli scartati.

Come è nata la vostra esperienza di comunità parrocchiale che si apre ai fratelli e alle sorelle del vostro territorio?

A partire dai primi anni '90 si è costituito in parrocchia un piccolo gruppo che ha organizzato uno spazio di ascolto per le persone in difficoltà. Dopo questa esperienza veniva allestito il Banco Alimentare con distribuzione mensile.

Nel 2010 nasce l'attuale Gruppo interparrocchiale CARITAS di Montà, San Rocco e San Vito.

Attualmente, a seguito dell'Unità Pastorale, comprende anche le parrocchie di S. Stefano Roero, Valle San Lorenzo e Nostra Signora delle Grazie.

Il gruppo è formato da Volontari del Banco Alimentare, persone che già operavano a livello personale o presso la sede

locale della C.R.I., ma la maggior parte sono persone alla prima esperienza. L'indirizzo iniziale è stato di mantenere e consolidare gli interventi già in atto, di programmare incontri di formazione per rispondere alle tante domande sulle nuove povertà, sulla modalità di approccio ai problemi per poter così costruire insieme linee operative idonee e realizzabili nella nostra realtà. La cosa positiva è che a tutt'oggi la maggior parte delle persone che hanno iniziato questo percorso sta continuando.

Ci raccontate la vostra esperienza di comunità parrocchiale che si apre ai fratelli e alle sorelle del vostro territorio?

Gli ambiti principali del gruppo sono:

Banco alimentare: viene distribuito un pacco alimentare mensile a circa 40 famiglie del Comune di Montà e di S. Stefano Roero.

Negli anni, la settimana precedente le festività natalizie, tutti i membri del gruppo continuano nell'impegno di distribuzione “a domicilio” dei pacchi alimentari allo scopo di conoscere meglio la realtà delle singole famiglie ed i componenti del nucleo mai incontrati. Si è sempre tentato di stabilire una relazione, anche limitata, con le persone coinvolte per non ridurre i contatti alla sola consegna di alimenti o al pagamento di una bolletta.

Lavoro. Abbiamo dato disponibilità per un servizio di collegamento tra domanda ed offerta soprattutto per servizi alla persona come badanti o collaboratrici domestiche.

Casa. L'aiuto in questo settore è di tipo economico. Soprattutto è cercare di andare incontro a situazioni di sfratto nella speranza di aiutare a non perdere l'abitazione.

Armadio. Grazie all'impegno delle volontarie di S. Vito è aperta ogni settimana, martedì dalle 15 alle 16, la distribuzione di capi di abbigliamento presso la canonica.

Centro di ascolto. È lo spazio di accoglienza dove i volontari sono disponibili a ricevere chi è nel bisogno o nella ricerca di lavoro domestico o di un confronto ed un consiglio. Aperto ogni giovedì, presso la segreteria parrocchiale, dalle ore 9 alle ore 11 e ogni venerdì a S. Stefano Roero I volontari non escludono comunque la loro disponibilità anche in altri orari concordati.

Alcuni membri del gruppo proseguono con la loro presenza presso la casa di riposo di Montà, nell'accompagnamento di persone presso servizi pubblici in particolare sanitari e a sostegno psicologico e concreto a famiglie con particolari bisogni.

Si è data inoltre priorità ai minori usufruendo dei servizi ed attività che possono coinvolgere i bambini e gli adolescenti (doposcuola, estate ragazzi...) per offrire opportunità di sostegno scolastico e di animazione a minori in condizioni di svantaggio educativo e sociale.

Quali le situazioni più problematiche, visto anche il momento storico della pandemia del "Covid 19"?

Il gruppo della Caritas interparrocchiale si è attivato dai primi giorni dell'epidemia in progetti e servizi per rispondere alle esigenze più urgenti. Con le risorse disponibili, numerosi volontari hanno realizzato la confezione di mascherine sopperendo alla iniziale mancanza di questi preziosi strumenti di protezione contro il virus.

Le mascherine sono state fornite a tutta la comunità di Montà, come concordato con il Comune, a chi ne ha fatto richiesta,

alle persone in difficoltà, ai volontari della Caritas e agli ospiti del Centro di prima accoglienza di Alba. Il compenso per il materiale acquistato è stato lasciato a libera offerta. Sono state prodotte circa 3.500 mascherine.

Alle famiglie già seguite dalla parrocchia sono stati **distribuiti, tramite l'emporio della Caritas diocesana, pacchi alimentari**, a partire da fine marzo con un intervallo di dieci giorni tra le consegne. È stata una risposta concreta e immediata alla difficoltà conseguente all'interruzione o alla mancanza di lavoro. A queste ne sono state segnalate altre che si trovavano in caso di particolare necessità che sono state aiutate con buoni spesa subito utilizzabili.

In questo periodo, grazie alla distribuzione dei pacchi del banco alimentare si veniva a contatto con i nuclei in difficoltà presenti nel paese e da parte di alcuni Volontari si avviava un servizio domiciliare presso anziani soli e bisognosi soprattutto di incontrarsi e di usufruire di piccole commissioni.

Si è cercato di dare sostegno alle famiglie che, in seguito alla pandemia hanno vissuto condizioni precarie soprattutto conseguenti alla mancanza di lavoro e al mancato pagamento della cassa integrazione.

L'“uscita” della missione, che Papa Francesco raccomanda, ha la sua radice ultima in quella che egli chiama «la fraternità mistica» dove la relazione personale con Dio ci impegna nello stesso tempo con gli altri (EG 92). Come nutrite la vostra spiritualità e le motivazioni più profonde?

Proprio la preghiera, un cammino spirituale condiviso dovrebbe essere maggiormente sviluppato nel gruppo. Spesso è chiaro l'impegno dei volontari sul dare risposte ai bisogni di chi chiede aiuto con scarsa attenzione però sulle modalità di

accoglienza e sull'atteggiamento di giudizio; ancora troppo vincolato al merito in quanto arroccati sui nostri modelli di vita considerati buoni.

Alcune persone del gruppo hanno partecipato al corso di formazione organizzato dalla Caritas diocesana relativo alla gestione dei centri di ascolto in quanto emergeva sempre più chiara la necessità di darsi uno spazio ed un tempo per l'incontro, per l'ascolto e per la risposta alla domanda di aiuto condivisa e concordata nel gruppo.

Come gruppo si sono organizzati incontri di formazione anche in parrocchia per rispondere alle tante domande sulle nuove povertà, sulle modalità di approccio ai problemi e poter così costruire insieme linee operative idonee e realizzabili nella nostra realtà.

Continueremo a cercare spazi di formazione per acquisire competenze e conoscenze sulle risposte possibili, ma che ci

aiutino anche a riflettere sulle motivazioni al nostro servizio radicate nella Parola di Dio.

Avete qualche suggerimento e stimolo per le comunità parrocchiali, diocesane e sociali in genere?

Diverse iniziative sono state fatte per coinvolgere la comunità montatese tra cui:

- bancarella vendita torte e dolci;
- bancarella di abiti usati e, coinvolgendo i bambini e ragazzi dei vari plessi scolastici, vendita di giochi e libri usati i cui ricavi venivano offerti alla Caritas;
- tesseramento annuale alla Caritas. Col tesseramento individuale si consegna una tessera con l'impegno di far sapere ai tesserati le varie iniziative svolte dal gruppo. L'iniziativa, oltre ad avere un riscontro economico serve a sensibilizzare.

Liliana e Lucia

Tessere fraternità è anche una missione politica, uno stile competente e gratuito, dare ascolto alla realtà, assumere la responsabilità di decisioni, un metodo di dialogo e di confronto, dare un contributo di rigore morale personale, ha bisogno di grande mitezza, in ogni parte del mondo.

La posta in gioco

Le parole e l'agire della politica

Condivido alcuni frammenti di esperienza e riflessioni, che ho vissuto negli ultimi mesi, da quando con le elezioni amministrative del Comune di Bra, nel 2019, ho accettato la sfida dell'impegno politico.

Mi sono inserita in una lista civica, in appoggio all'attuale sindaco, dove sono stata contagiata dai colleghi con la loro vivace energia di cittadini attivi; il consen-

so che ho raccolto mi ha consentito di essere eletta nel consiglio comunale. Poi gli eventi hanno subito un'accelerazione: ho accolto con onore ed entusiasmo, la proposta del primo cittadino braidese di assumere il ruolo di assessore alle politiche sociali e abitative, al lavoro e alla formazione professionale, mettendo a disposizione le mie competenze ed esperienza.

Vivo a Pollenzo. Sposata, abbiamo due figli ormai grandi e due nipotini che ci rendono felici.

Dal punto di vista professionale, mi occupo di lavoro e orientamento, in quanto responsabile del centro impiego di Alba.

Il coinvolgimento nell'associazionismo cattolico e nel volontariato ha radici negli anni della mia giovinezza ed è proseguito finora, a cui si aggiunge un impegno nella frazione in cui vivo.

La scelta di candidarmi si fonda su un interesse ai temi sociali e politici che coltivo da molto tempo, ma si è concretizzata alla luce di un'opportunità che mi è stata offerta e di alcune riflessioni e pensieri maturati negli ultimi anni.

Le riflessioni e gli interrogativi che mi sollecitavano, erano legati da un lato al dilagare di una sfiducia crescente verso i soggetti che gestiscono la cosa pubblica, dall'altra al richiamo impellente come credente, di contribuire alla costruzione del bene comune; particolarmente incisivi su questo, sono stati la partecipazione ad un campo formativo inter associativo sul tema delle parole e dell'agire politico, così come l'appello di Papa Francesco, che nel 2017 agli aderenti di azione cattolica, dice: "Mettetevi in politica, ma per favore nella grande politica, nella Politica con la maiuscola".

Su queste sollecitazioni si è inserita un'opportunità o meglio la richiesta da parte di alcuni amici già inseriti nella vita amministrativa braidese, che mi hanno chiesto di candidarmi al loro fianco, in rappresentanza della comunità pollentina.

È stata una scelta personale, ma condivisa, prima in famiglia, poi all'interno del gruppo fraterno con cui da anni ci troviamo per leggere il Vangelo e riflettere sulla nostra vita; infine condivisa con la comunità più grande del paese in cui vivo e della

realtà più ampia delle relazioni e conoscenze. *Condivisione che è elemento fondamentale, che mi ha sorretto all'inizio ed ancor oggi motiva le mie azioni e il mio lavoro, nella consapevolezza di esser parte di un progetto comune.*

E così è iniziato questo percorso. Non sono un'esperta di politica, vivo semplicemente dall'interno quest'esperienza quotidiana con passione ed entusiasmo, che qualche volta sorprende anche me. La scoperta più importante, che motiva e aiuta nelle difficoltà e nella fatica, che pur ci sono e si sono amplificate con l'emergenza covid, è l'incontro con molte persone che *vivono il servizio alla comunità civile con gratuità e responsabilità*; questo mi conforta ed è un elemento da non dimenticare quando si guarda alla politica e la si giudica.

La mia idea di politica

Le provocazioni di Papa Francesco mi interrogano; la prima risposta che mi sembra possibile dare, fino al limite dell'ingenuità, è che la politica con la "maiuscola" sia la buona politica che sa vedere e farsi carico delle reali condizioni e dei bisogni autentici del proprio tempo, delle persone, delle famiglie e delle comunità. Una politica che mette al centro delle proprie preoccupazioni il bene comune a partire da chi fa più fatica.

In questo percorso, dove ho molto da imparare, vorrei evidenziare alcune dimensioni, aspetti su cui costruire un efficace metodo di azione politica.

La realtà come punto di partenza

Innanzitutto la consapevolezza di dover sempre partire dalla concreta situazione nella quale siamo chiamati ad operare.

Guardare alla realtà significa non accontentarsi di dare ascolto a chi parla più forte

o in modo suadente; significa approfondire, raccogliere dati, verificare le fonti, non fermarsi agli slogan o allo schieramento da tifoseria; accettare il confronto perché quasi mai nella realtà le cose sono semplici e nette, bianche o nere; coscienti della parzialità e dell'incertezza delle decisioni che possiamo assumere in essa. Anche in questo senso Papa Francesco ci ricorda che "la realtà è superiore all'idea" (EG n.231) e che tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea si separi dalla realtà.

Con spirito progettuale

Una delle principali ragioni della crisi della politica è la progressiva scomparsa della capacità di progettare il futuro. Spesso la politica è adagiata ad amministrare l'esistente con una visione a corto raggio; questo non è solo il limite della politica, ma più in generale della società contemporanea e anche della nostra Chiesa.

Questa mi sembra la vera posta in gioco; ritrovare la capacità e il desiderio di pensare insieme il futuro per poterlo costruire insieme.

Ritrovare il senso stesso del futuro, *lo sguardo della speranza*, è una responsabilità anche nostra, nell'incoraggiare la politica a recuperare uno spirito progettuale, per alzare lo sguardo, per far sì che torni nuovamente ad utilizzare il vocabolario della *fiducia e della promessa*, non solo quello della paura e della diffidenza, torni a suscitare energie, entusiasmo, partecipazione.

Nella nostra attività amministrativa quotidiana, cerchiamo di realizzare questo percorso di rafforzamento dei legami tra persona e comunità, sostenendo la partecipazione dei cittadini, il protagonismo delle associazioni e dei gruppi di volontariato, l'uso delle risorse al servizio di una città sempre più vivibile e sostenibile, inclusiva e solidale.

L'agire

L'agire richiede di mettersi in gioco in prima persona, fare delle scelte accettando a volte l'incomprensione, le lacerazioni, il conflitto. Non basta analizzare e giudicare, ma occorre agire direttamente e prendersi la responsabilità delle proprie decisioni pubbliche.

Questo vuol dire investire sulle realtà in cui il futuro prende forma: scuola, università, formazione e inserimento al lavoro, attenzione al sistema produttivo del territorio, al mondo giovanile e ai luoghi di socializzazione, sostegno alle fasce deboli, integrazione delle differenze, quartieri e periferie, sostenibilità e ambiente. Realtà che chiedono di essere sostenute con proposte valide e credibili, con politiche pubbliche efficaci, con la costruzione di legami di collaborazione, con iniziative concrete in un patto condiviso tra le componenti della società e la politica.

La sfida del metodo e della comunicazione

La dimensione dei contenuti (che cosa si vuole realizzare) e la dimensione del metodo (come si vuol raggiungere l'obiettivo) non possono essere sconnesse e devono avere la stessa rilevanza. La sfida è anche quella di affrontare i nodi del dibattito pubblico, senza ricorrere ai toni e ai gesti tipici della contrapposizione politica, ma impegnandosi al contrario nell'ascolto delle ragioni degli altri, favorendo il dialogo e il confronto.

Non si tratta tanto della comunicazione in "uscita" – nel fare sapere quello che si fa, i risultati e le realizzazioni – quanto quella in "entrata" come *capacità di ascolto degli altri*, dei loro bisogni e sofferenze, nel superare i pregiudizi attraverso il dialogo, anche con chi la pensa in modo diverso.

Etica personale e governo di se stessi

Dal modo in cui agiscono una donna e un uomo impegnati in politica, dipende anche il successo della buona politica. Per questo il nostro paese non ha bisogno di “uomini soli al comando” leader più o meno carismatici convinti di poter capire e soprattutto decidere tutto da soli, con la propria cerchia ristretta, più al servizio di se stessi che della collettività.

L'Italia ha invece grande necessità di uomini e donne che sappiano portare nella vita pubblica un *contributo di rigore morale, di spessore culturale e di competenze, di attitudine al confronto e di dedizione autentica alla collettività*. Ha bisogno di persone serie, che non spaccino formule magiche e soluzioni semplicistiche a problemi gravi e complessi. Persone che conservino il senso di gratuità, vivendo il servizio politico come esperienza a termine, che abbiano un lavoro e un mestiere a cui tornare.

M. Weber nel saggio “La politica come professione” ritiene fondamentale che la persona inserita in politica debba avere un’attenzione particolare alla *cura della propria vita interiore*, intesa come propria dimensione profonda e nascosta, che si sottrae all’apparire, che rifugge l’esibizione e protetta dal pudore, detesta la superficialità. Questo ritratto parla senza nominarla della “solitudine” dell’uomo politico. Una solitudine intrisa di forza e saldezza perché frutto di asceti, di dedizione all’arte di conoscersi, di pensiero e riflessione, di capacità di reggere l’urto di situazioni sfavorevoli e disperanti senza lasciarsi abbattere. Proprio perché la politica porta con sé pericolose tentazioni, conduce a subire seduzioni potenti, richiede perciò discernimento e saldezza, capacità di volere e capacità di dire no.

Se la dedizione alla politica esige passione, senso di responsabilità e lungimiranza, essa richiede un rigoroso esercizio al governo di sé.

Richiede di avere il senso del limite, della sempre incolmabile inadeguatezza del bene che l’agire politico può realizzare; insieme alla consapevolezza della straordinaria importanza di ogni piccolo passo che è possibile compiere in quella direzione.

Fare parte di un’amministrazione, condividere le realizzazioni e gli aspetti problematici è un lavoro di squadra che si realizza attraverso un confronto continuo sui problemi e le soluzioni, si alimenta di stima e sostegno reciproco, di scelte condivise.

È questa l’idea di politica che nell’ultimo anno ho vissuto e condiviso con i colleghi di giunta che mi stanno insegnando molto in termini di motivazioni, correttezza, determinazione, capacità di dialogo e rispetto.

Capacità di dialogo e rispetto, che sono un pregio importante nel dibattito e nel confronto politico, sempre meno praticate, in una realtà dove le lacerazioni e le contrapposizioni assumono spesso toni ostili, parole esasperate.

“Vi è oggi il diffondersi di un’inedita cattiveria che contagia e corrompe il tessuto quotidiano del vivere: esplose sui social, emerge nelle conversazioni al bar e in famiglia, è in bocca a politici e responsabili della cosa pubblica, diviene agone gladiatorio nei dibattiti televisivi e nei talk show, riguarda giovani adulti e anziani, uomini e donne. Non solo, ma c’è oggi l’ostentazione della cattiveria e la derisione del bene – buonismo – che è ormai un insulto e qualcosa da cui guardarsi. Anzi c’è perfino la rivendicazione senza alcuna vergogna alla crudeltà e alla cattiveria, un piacere nell’esibirla quasi fosse sinonimo di autenticità e rigetto dell’ipocrisia. Come se vi fosse oggi la rivendicazione sovrana e indiscutibile del mio diritto alla cattiveria, all’odio, al denigrare e all’infliggere il male, nell’umiliare l’altro” (L. Manicardi relazione al convegno di Torino su spiritualità e politica 2020)

Tutto ciò ha come conseguenza una difficoltà crescente nel pensare e nel costruire insieme il nostro convivere.

Dobbiamo contrastare questo rischio, nel confronto politico. **Ciascuno di noi deve sentirsi interpellato e chiedersi in che modo può portare il proprio contributo alla costruzione del bene comune.**

Non rinuncio a credere, anche a costo di essere ingenua, che il linguaggio e lo stile di correttezza e rispetto, sono importanti, pur nella diversità di opinioni.

Ecco perché in proposito ho trovato illuminanti e **tutt'ora attuali**, le parole che Norberto Bobbio in una conferenza dell'83, ha dedicato **all'elogio della mitezza come virtù e qualità dell'uomo e della donna in politica. È la sfida della non violenza attiva**

“La mitezza è il contrario dell'arroganza, intesa come opinione esagerata dei propri meriti, che giustifica la sopraffazione. La mitezza è il contrario della protervia, che è l'arroganza ostentata. La mitezza è il contrario della prepotenza, che è abuso di potenza non solo ostentata, ma concretamente esercitata. Il mite è colui che “lascia essere l'altro quello che è” anche se l'altro

è l'arrogante, il protervo, il prepotente... Il mite non apre mai, lui, il fuoco; e quando lo aprono gli altri, non si lascia bruciare, anche quando non riesce a spegnerlo. Attraversa il fuoco senza bruciarsi, le tempeste dei sentimenti senza alterarsi, mantenendo la propria misura, la propria compostezza, la propria disponibilità”.

*Lucilla Ciravegna
(con Gianbeppe Battaglini)*

Per approfondire

- M. Truffelli *La P maiuscola, fare politica sotto le parti*, in dialogo con il presidente di AC Ed. Ave 2018
- C. Molari *Credenti laicamente nel mondo*. Cittadella editrice
- L. Manicardi *Spiritualità e politica*, Ed. Qiqajon
- G. Carofiglio *Con i piedi nel fango* conversazioni su politica e verità, Ed. gruppo Abele 2018
- N. Bobbio *Elogio della mitezza*, Ed. dell'asino 2019
- M. Weber *la politica come professione*, Armando editore

Edgar Morin – La fraternità, perché - Ed. AVE

Ripetiamolo senza posa: tutto ciò che non si rigenera degenera, e questo vale anche per la fraternità. Questo la rende ancora più preziosa: essa è fragile come la coscienza, fragile come l'amore la cui forza è tuttavia inaudita.

La fraternità, mezzo per resistere alla crudeltà del mondo deve diventare scopo senza smettere di essere mezzo. Lo scopo non può essere un termine, deve diventare il cammino, il nostro cammino, quello dell'avventura umana.

Il cardinale Tagle “La Carità genera carità”

Vivere l'Ottobre missionario mettendosi «In ascolto di Dio e dei poveri». Il titolo della copertina del numero di settembre-ottobre di Popoli e Missione è l'esortazione che il cardinale Louis Antonio Tagle, prefetto della Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, lancia al grande “popolo della missione” attraverso una intervista concessa in esclusiva ai lettori della nostra rivista. Nel dossier dedicato alla

Giornata Missionaria Mondiale (GMM) il cardinale Tagle approfondisce il tema della “Carità che genera carità” nel momento in cui, a seguito della pandemia, l'umanità deve riscoprire la fraternità e la solidarietà con gli ultimi.

«Occorre una “umanità globale” accompagnata da una solidarietà senza frontiere – sottolinea il cardinale –. Per fare questo dobbiamo metterci in ascolto. Sì, il mese missionario ci chiama a metterci in ascolto di Dio e dei poveri. Della loro voce, delle storie e dei bisogni». L'importanza della colletta per la GMM è sottolineata dall'articolo del dossier a firma di don Giuseppe Pizzoli, direttore di Missio, significativamente intitolato “Aiutiamo i missionari” poiché la «comunione spirituale si traduce in solidarietà concreta e universale a beneficio degli innumerevoli missionari che provengono da Paesi non ricchi e non hanno nessun appoggio dalle loro comunità di origine».

Nelle pagine di questo numero speciale, molte le voci dei missionari italiani sono mobilitati fino alle aree più sperdute del pianeta, per testimoniare quell’“Eccomi, manda me.



Tessitori di fraternità”, slogan della GMM di quest’anno. Le loro voci risuonano nelle pagine della rivista, dal Perù dove opera suor Giusy Riva al Vietnam di Bianca Maisano, medico Scalabriniano; dal Brasile alla Turchia dove opera il *fidei donum* don Massimiliano Palinuro; dal Sud Sudan, lo Stato più giovane al mondo, di Padre Daniele Moschetti (a cui è dedicato un servizio nella rubrica Attualità) ai missionari che operano nell’India travolta

dall’epidemia di Covid.

L’editoriale del direttore Gianni Borsa si riferisce a quella “Umanità globale, esperanto della missione” che chiede «una rinnovata sensibilità e apertura di orizzonti e richiama all’animazione – e alla concreta generosità – nella Chiesa locale sul versante della missione *ad gentes*».

Nel quadro d’insieme emergono spunti interessanti: dalla rilettura dell’efficacia d’azione di organismi internazionali come l’Organizzazione mondiale della sanità, tema approfondito in Primo Piano, al Focus sulla necessità dei singoli governi di impostare la spesa pubblica sui parametri di un’economia di pace più che di guerra, riducendo gli investimenti nel settore delle industrie d’armi.

Da segnalare il servizio sulle nuove Convenzioni per il servizio pastorale approvate dal Consiglio episcopale permanente della Cei e appena entrate in vigore, relative ai missionari, preti diocesani e laici italiani inviati in Italia, ma anche ai preti stranieri accolti in Italia per un servizio pastorale.

MISSIONE UNIVERSALE

L'Opera della Propagazione della Fede ha lo scopo di aprire il cuore di ogni credente alla vastità dell'orizzonte missionario, tramite il sostegno spirituale e materiale all'annuncio del Regno di Dio.

Attraverso un costante ed energico impegno di formazione ed animazione missionaria promuove:

- la spiritualità missionaria che mediante la preghiera ed il sacrificio contribuisce a ravvivare l'ardore missionario delle comunità cristiane e dei singoli fedeli, tramite la meditazione della Parola di Dio, l'Adorazione eucaristica e il Rosario missionario.
- la solidarietà universale mediante il contributo al **Fondo Universale di Solidarietà** per l'Evangelizzazione del mondo, in modo speciale nella Giornata Missionaria Mondiale che si celebra la penultima domenica di ottobre, evento di partecipazione del popolo di Dio alla cattolicità della Chiesa. Il Segretariato Internazionale della POPF ha il compito di sollecitare le Chiese locali ad aprirsi alla cooperazione missionaria universale e di distribuire, a nome del Papa, quanto viene raccolto in tutto il mondo durante la Giornata Missionaria Mondiale, evidenziando in questo gesto il dettato del Concilio Vaticano II, che ha esortato ogni credente ad entrare personalmente nel dinamismo missionario di tutta la Chiesa.

L'OPERA DI S. PIETRO APOSTOLO

- Promuove, nelle comunità cristiane, la coscienza del bisogno di sviluppare il clero locale e la vita consacrata nelle Chiese missionarie di recente fondazione.
- Anima e coordina la collaborazione missionaria in tutte le chiese locali, attraverso l'offerta della preghiera, di sacrifici e di denaro, per sostenere la formazione dei futuri sacerdoti e

religiosi/e delle giovani Chiese, e la necessaria preparazione dei loro formatori.

- Raccoglie e distribuisce aiuti finanziari per sostenere i seminari e le case di formazione dei giovani religiosi e religiose, in collaborazione con le comunità cristiane locali e sotto la guida dei loro pastori.
- La collaborazione economica dell'Opera di S. Pietro Apostolo si realizza attraverso i Sussidi Ordinari per il mantenimento dei seminaristi, novizi e novizie; i Sussidi Straordinari per la costruzione di nuovi seminari e per i progetti di auto-finanziamento di quelli già esistenti; le Borse di Studio e le 'Intenzioni di S. Messe' per sostenere i formatori e i loro programmi di studio.

INFANZIA MISSIONARIA

Gli scopi dell'Opera si possono riassumere come segue:

- Venire incontro ai **bisogni spirituali e materiali di tutti i bambini**, perché essi possano vivere degnamente come veri figli di Dio.
- Sensibilizzare i bambini verso i bisogni del prossimo insegnando loro il valore e la forza della **solidarietà** e del **reciproco sostegno**.
- Far germogliare nei bambini uno **spirito missionario** che li accompagnerà per tutta la loro esistenza, indipendentemente se Dio li guiderà verso la vita laicale o religiosa, rendendoli validi e responsabili membri della società.

Cosa fanno esattamente i bambini e gli adolescenti missionari per contribuire alla vita buona dei loro coetanei?

- **La preghiera:** I bambini dell'Infanzia Missionaria pregano tutti i giorni per gli altri bambini e per la diffusione del messaggio evangelico.

- **La colletta:** è il frutto dei sacrifici dei bambini missionari e di **tutti coloro** che vogliono dare un futuro migliore ai bambini del mondo. Questi “doni” vengono raccolti dalle Direzioni Nazionali presenti nei rispettivi paesi e inviati al Fondo Universale di Solidarietà dell’Infanzia Missionaria per essere ridistribuiti a milioni di bambini bisognosi in ogni angolo della terra.

Grazie a questi aiuti, tantissimi bambini possono mangiare, studiare, avere un tetto sotto cui dormire, curarsi e, soprattutto conoscere Gesù ed il Suo annuncio, reso visibile attraverso questi gesti d’amore.

- **La testimonianza missionaria:** con il loro comportamento e con il loro messaggio i bambini missionari sono testimoni ed esempio di vita per i loro coetanei e per tutta la comunità.

L’UNIONE MISSIONARIA DEL CLERO

Ha come fine specifico l’incremento del lavoro missionario e l’espansione delle missioni attraverso l’impegno diretto di coloro che come gli Apostoli ne hanno avuto la chiamata di «andate, ammaestrate tutte le genti, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito

Santo...» (Mt 28,19). Lo scopo del suo lavoro non è solo di far conoscere i progressi della fede nel mondo e di aiutare con preghiere e offerte i missionari, ma è soprattutto quello di sostenere e rendere la Chiesa in grado di svolgere il suo compito di evangelizzazione, con più missionari, con il Clero indigeno e laici impegnati.

La PUM vuole:

- promuovere la consapevolezza missionaria tra i seminaristi, i sacerdoti e i religiosi;
- animare tutti gli animatori del Popolo di Dio per la Missione (RM 84), diffondendo e promuovendo le altre POM;
- favorire l’unione dei Cristiani perché «siano perfetti nell’unità, e il mondo riconosca che tu mi hai mandato...» (Gv 17, 23);
- mettere la Chiesa tutta «in stato di missione»;
- meditare la Sacra Scrittura per capire il piano di salvezza universale di Dio e conoscere la natura missionaria della sua Chiesa;
- leggere e studiare i documenti del Concilio Vaticano II e le encicliche missionarie dei Papi;
- vedere la propria storia personale e quella della propria Chiesa in prospettiva mondiale, per pensare e agire a livello universale.
- pregare il «Padrone della messe, che mandi operai nella sua messe» (Mt 9, 37-38).



GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE 2019

OFFERTE DELLE PARROCCHIE

CATTEDRALE S. LORENZO	1.500,00	e CAPPELLAZZO	600,00
S. GIOVANNI BATTISTA	500,00	MONCHIERO	535,00
SS. COSMA E DAMIANO	1.500,00	NARZOLE	1.560,00
CRISTO RE	1.600,00	BARBARESCO	500,00
SAN ROCCO SENO D'ELVIO	30,00	TREISO	315,00
MADONNA DI COMO	77,00	TREZZO TINELLA	200,00
DIVIN MAESTRO	664,00	CASTAGNOLE LANZE S. PIETRO	500,00
S. CASSIANO	190,00	CASTAGNOLE S. BARTOLOMEO	265,00
S. MARGHERITA	100,00	COAZZOLO	50,00
MADONNA MORETTA	1.400,00	S. STEFANO BELBO	1.000,00
SAN ROCCO CHERASCA	100,00	CASTIGLIONE TINELLA	120,00
MUSSOTTO	700,00	SINIO	105,00
PIANA BIGLINI	150,00	MONFORTE	1.115,00
SCAPARONI	100,00	MONFORTE PERNO	85,00
GOVONE UN. PAST.	640,00	RODDINO	110,00
VEZZA E CASTELLINALDO	625,00	BAROLO	400,00
PRIOCCA	1.000,00	MONTELUPO	20,00
MAGLIANO S. ANTONIO	150,00	ALBARETTO TORRE	15,00
MAGLIANO S. ANDREA	100,00	CERRETTO LANGHE	20,00
CANALE	750,00	DIANO	350,00
CANALE VALPONE	250,00	BENEVELLO	130,00
MONTÀ	550,00	RODELLO PARROCCHIA	100,00
MONTEU ROERO	420,00	BOSSOLASCO Unità pastorale	730,00
MONTEU ROERO S. GRATO	50,00	GRINZANE CAVOUR	100,00
S.STEFANO ROERO	130,00	GALLO GRINZANE ex allieve	320,00
S. STEF. VAL. S. LORENZO	100,00	LEQUIO BERRIA - ARGUELLO	180,00
S. STEF. MADONNA DELLE GRAZIE	70,00	RODELLO RESIDENZA	200,00
BALDISSERO	250,00	RODDI E VERDUNO	670,00
MONTALDO ROERO	250,00	LA MORRA S. MARTINO	275,00
MONTALDO S. ROCCO	250,00	LA MORRA ANNUNZIATA	100,00
MONTICELLO	180,00	LA MORRA S. MARIA	70,00
POCAPAGLIA	200,00	LA MORRA RIVALTA	100,00
POCAPAGLIA MACELLAI	127,00	CORTEMILIA	1.200,00
POLLENZO	85,00	LEVICE BERGOLO	300,00
SOMMARIVA PERNO	350,00	Veglia Missionaria	1.578,00
S. VITTORIA CINZANO	570,00	Don Paolo Gilardi	250,00
CHERASCO S. PIETRO	1.500,00	Ufficio Missionario	2.000,00
CHERASCO S. MARTINO	280,00	Gr. Miss. Baldissero	500,00
CHERASCO RORETO	400,00		
CHERASCO BRICCO VEGLIA		TOTALE	34.556,00

Toiu, prete operaio monaco

**Per don Toio parlano
anche le pietre**

San Benedetto come luogo di riferimento, la terra e le sue inesplorate bellezze come posto di relazione ecumenica, l'Evangelo come fonte di libertà e di cammino, compagni di strada quelli che cercano con passione il senso del vivere.

Nacque il 29 maggio 1947 ad Alba, fece gli studi e la formazione con don Lisa, don Boero, don Vigolungo e don Bussi: innovativa esperienza di comunità, di lavoro, di apertura al mondo e di incontro con i monaci di Orval, Tamié e di altre comunità monastiche.

Ordinato presbitero da mons. Luigi Bongianino in Cattedrale il 27 giugno 1971, fece un anno di esperienze di pastorale operaia con Padre Chevrier a Lione in Francia. Preludio al lavoro operaio come infermiere, camionista, contadino, poeta della pietra.

La parrocchia di S. Bartolomeo in Castagnole Lanze nel 1973 con una piccola comunità di preti lo avviò nel 1974 a **San Benedetto Belbo** attivando una collaborazione pastorale nelle parrocchie di Niella Belbo, Feisoglio e Cravanzana.

Nacque un gruppo di animatori dei campiscuola: creò amicizie e passione per l'Evangelo.

La bellezza di Toiu era di saper **convive-**



re con le persone in difficoltà, come se fosse tutto normale. La presenza di molti giovani al funerale è testimonianza di incontri di vita. Nei suoi atteggiamenti a volte rudi ed espliciti abbiamo colto una leggerezza: come riportare al mondo antiche umili, ma capaci sapienze insieme alla ricerca continua di fraternità e giustizia.

Operaio poliedrico, appassionato nella preservazione delle antiche modalità di **lavorazione della pietra di Langa, con muretti a secco, ponti e altro**, le ha insegnate alle nuove generazioni, condividendo la sua sapienza in numerosi campi di lavoro anche a livello internazionale. Molto interessante la sua pubblicazione: "Grideranno le pietre".

Appassionato da sempre alla **natura**, ha scoperto 126 specie diverse di piante di Langa e Roero che custodiva nella xiloteca del monastero di S. Benedetto Belbo.

Attento e sensibile alle situazioni di maggiore disagio, fu capace di stimolare chi lo

ha incontrato o ha lavorato con lui a vivere orizzonti, ad uscire da tunnel oscuri, e a vivere la propria umanità in ricerca scoprendo concretezze innovative.

Leggeva con passione la **Parola di Dio** e con l'aiuto dei migliori esegeti ha sfrondata molte incrostazioni per riportare alla freschezza delle origini la figura di Gesù di Nazareth. Una Parola vissuta per dirci che nella Chiesa la via da praticare è la “**convivialità delle differenze**”, lo spezzare il pane insieme, la fraternità e la gratuità.

Monaco, esigente, accogliente, povero e schietto, nella vita quotidiana a volte un po' solo, ma con i piedi per terra e una disponibilità assoluta. Severo con la Chiesa nell'ammonirla per non saper accogliere chi è in difficoltà senza giudicare, a non rinnovarsi con coraggio nella liturgia e nella sua

Prendi un sorriso,

Regalalo a chi non l'ha mai avuto.
Prendi un raggio di sole,
Fallo volare là dove regna la notte.
Scopri una sorgente,
fai bagnare chi vive nel fango.
Prendi una lacrima,
Posala sul volto di chi non ha pianto.
Prendi il coraggio,
Mettilo nell'animo di chi non sa lottare.
Scopri la vita,
Raccontala a chi non sa capirla.
Prendi la speranza
E vivi nella sua luce.
Prendi la bontà
E donala a chi non sa donare.
Scopri l'amore
e fallo conoscere al mondo.

(Mahatma Gandhi)

presenza fraterna e discreta nel mondo. Solo persone attente e capaci di ascolto sanno respirare l'aria leggera e libera di Toiu, testimone di vita e icona del mistero.

Ringraziamo il Padre della vita perché Toio ha praticato l'ospitalità e accolto molte persone in crisi, dialogato nel cortile dei gentili, per dirla con le parole del Cardinale Martini.

Leggiamo in un suo scritto, come un testamento spirituale: “Cercare di incontrare Gesù incontrando gli altri, ascoltando chi nel quotidiano, spesso senza saperlo, mi parlava di Lui, cercava Lui, comunicava Lui. Non lo conosco ancora del tutto, ma ho trovato degli spunti utilissimi leggendo libri, lavorando con le mie mani, incontrando persone. Che bello sarà poter dire come Paolo di Tarso: non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me!”

Ancora scriveva: Forse per noi dovrebbero bastare le parole di Gesù: amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati.

È una delle persone più belle che ho conosciuto, qui lascia messaggi di altissimo livello per tutti coloro che vorranno farne sempre memoria. Icone, mosaici, scritti, la parabola della quercia, la pietra di langa e lo stile di “essere come loro”.

Signore della vita, noi lo ricordiamo così. Ha detto il Vescovo nell'omelia del funerale: “La sua libertà e la sua schiettezza trapeleva ogni volta che lo incontravo e ci confrontavamo sul presente e sul futuro della nostra società e della Chiesa, di cui lui si sentiva parte viva esercitando il suo carisma profetico non sempre comprensibile a tutti”.

C'è ancora tempo per concretizzare dei sogni appena condivisi, altrimenti, leggiamo nel Vangelo di Luca al cap.19: «**Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre.**».

Gino Chiesa

Così muoiono i preti randagi di Dio

don Marco Pozza, Martedì, 15 Settembre 2020



Morto. Anzi no, ucciso: è stato ucciso don Roberto Malgesini, il prete della gente senza-nessuno di Como. La morte l'ha aspettato lo stesso giorno nel quale è stato ammazzato don Pino Puglisi: era il 15 settembre anche quel giorno del lontano 1993. Ammazzati entrambi nel loro salotto ch'era la strada. Un salotto, la Chiesa di Cristo, la postazione migliore per indagare il mondo, la storia, Dio, i suoi segreti percorsi quaggiù. Ad accomunare tutti costoro è l'essere dei *pretacci*, come li definirebbe la candida penna di Candido Cannavò: gente che all'incenso delle navate predilige l'odore di piscio delle strade, alla sicurezza della sacristia sceglie i crocicchi slabbrati, il paese degli scapestrati. Non hanno un partito d'appartenenza – anche se in tanti si affrettano a catalogarli come “preti-di” – né guardano alla carnagione di chi si fa loro incontro: appartengono a Dio, punto. Sono i cani sciolti di un Dio a caccia di anime ferite, irregolari, maledette. «Era una persona mite – dicono coloro che l'hanno conosciuto –, cosciente dei rischi che correva (...) La città, il mondo non hanno capito la sua missione». Nemmeno la Chiesa a cui appartengono, il più delle volte, ne capisce il cuore: sovente sono i loro padri-vescovi a contrastarne il fiuto profetico. Eppure si ostinano, controvento e senz'olio, ad andare incontro all'uomo (s)battuto a terra. Rischiano sapendo di rischiare: o sono degli idioti della peggior specie, o hanno realizzato che per il pescatore di uomini il fatto che il mare sia agitato non potrà mai essere cagione per un giorno d'aspettativa dal lavoro. Un lavoro che lavoro non è.

Ad ucciderli è la criminalità, la pazzia, l'indifferenza, l'isolamento. È tutta gente che, ben prima d'essere uccisa, ha già calcolato che i loro amori di oggi possano diventare i loro carnefici di domattina. Pur sapendolo, però, danno loro un tozzo di pane, donano loro un moto del cuore, additano loro uno squarcio di cielo: ad un incrocio, in un confessionale improvvisato, dentro una cella, nel silenzio di un'anonima baracca.

Le loro esistenze, chissà come mai, sono sempre chiacchierate a dismisura, stazionano sulla bocca di tutti, in prim'ordine sulle labbra dei loro confratelli: a stare dalla parte di Cristo, l'accredito sono sputi, insinuazioni, beffe e derisioni. Dai propri parenti prima che dalla gente forestiera. Ogni sera, però, prima di disperarsi rammentano a se stessi a chi hanno dato la loro fiducia: ad un Uomo che ha fatto della Croce il

trampolino per la vittoria. “Perché vivono così male, eppure con l'otto per mille non mancherebbe loro niente!” insinua qualcuno. La risposta è così semplice d'apparire quasi una non-risposta: vivono (apparentemente) male perché desiderano che vivano bene gli altri, l'altro. La loro complicazione è tutta qui. “Ben gli sta, se l'è cercata: poteva lasciar perdere quei farabutti. È ingrata quella gente” ha scritto qualcuno sui social. Invece loro l'amano questa gente, la cercano e la curano esattamente per questo: perché è ingrata, perché non contraccambia. Peggio: perché all'amore potrà rispondere, forse, solamente con l'odio, il veleno, l'uccisione. “Nessun perdono per i colpevoli: galera a vita per chi l'ha ucciso!” gridano altri. La qual cosa è assai buffa: chi è morto, potesse parlare, direbbe che già li ha perdonati. È chi sopravvive, dunque, che non si dà pace nel fare i conti con la bontà di chi se n'è andato con un'anima luccicante dentro un corpo freddato a morte. “Pietà di loro, di tutti e due”, direbbero: di chi ha ucciso, di chi si ostinerà ad odiare pur rimanendo vivo.

Questi preti randagi sono il sorriso di Dio in terra. Ci mettono la faccia, prima il cuore, prima di tutti e due mettono a disposizione la vita: giusto un attimo prima d'andare per strada depositano come cauzione la vita stessa, l'unico bene che sovente possiedono. La depositano sapendo che ogni loro viaggio all'inferno, negli inferi delle anime, potrà essere un viaggio di sola andata, senza più ritorno. Chissà per quale moto del cuore uno decide di rischiare sapendo di rischiare grosso: forse perché avverte d'essere una storia piacevolissima che, però, ha bisogno di qualcuno che gliela legga perché da solo non riesce a leggere bene tutte le parole. Si scambiano i favori, dunque: loro diventano il mantello dei poveri e i poveri, nascosti sotto i mantelli come fossero degli ombrelli, prestano loro gli occhi per guardarsi dentro. Servendosi a vicenda. Sono le *intimità proibite* di Dio, l'apice della confidenza divina concessa quaggiù. È il punto d'intersezione esatto tra cielo e terra. **Somigliano a dei bellissimi prati d'erba queste anime freddate: è quando li calpesti che diventano sentieri. Sono cuori d'una libertà assoluta, profumati di Dio.**

ADOZIONE A DISTANZA DI BAMBINI

*Un servizio alla vita
e alla speranza*

Bambini di strada, ragazzi lavoratori, bambini soldato, bambini abbandonati, violentati, denutriti, bambini senza casa e senza affetti, bambini nomadi, bambini impossibilitati ad andare a scuola... l'elenco potrebbe continuare a lungo, perché purtroppo sono sempre più numerosi nel mondo i piccoli derubati fin dalla nascita dei loro diritti fondamentali.

Accanto alla situazione tragica documentata da cifre impressionanti, esiste però anche un'altra realtà, spesso nascosta, ma non meno vera: quella di tante persone che, pur con possibilità limitate, dedicano la vita ai piccoli per alleviare le loro sofferenze ed offrire loro una possibilità di speranza e di futuro. Non sostituisce l'impegno dei governi, ma lo stimola ad assumersi responsabilità sociali.

PER CHI? Gli aiuti vanno ai bambini, agli adolescenti: essi sono presso tutti i popoli la parte più debole, fragile, indifesa, lo sono ancora più là dove la guerra, la fame e altre difficoltà, mettono a disagio un intero popolo.

La parola **"adozione"** contiene in sé l'idea di continuità, di progetto formativo, non basta dare un aiuto "una tantum", ma, trattandosi di bambini, bisogna essere loro vicino per un tempo relativamente lungo: come un padre, una madre si cura dei suoi figli e li aiuta fino a quando sono grandi e autonomi;

"A distanza": i piccoli vengono aiutati lì, dove sono nati, senza sradicarli dal loro mondo, dalla loro cultura, dalla loro terra.

COME? Le famiglie provvedono al bene dei propri bambini; questo suppone

però ciò che spesso non esiste: una casa, una famiglia, dei genitori responsabili.

Attraverso la mediazione dei missionari, da anni impegnati sul posto, è possibile affiancare, in modi diversi, le famiglie e assicurare ai piccoli ciò che per loro è più importante: cibo, salute e scuola.

Cibo - salute: non si può crescere con la pancia vuota; riempire lo stomaco è la prima necessità materiale per tutti, e curare le malattie più banali come diarrea...;

Scuola - asilo: non c'è cambiamento che non passi per la testa. Crescere intellettual-



mente è essenziale per aprirsi a una vita nuova. Pancia e testa sono il binomio di ogni rinnovamento: ancor più dove regna la povertà, causata da malvagia distribuzione della ricchezza.

DOVE? Fra i numerosi missionari/e che la nostra diocesi di Alba segue nel Sud del mondo, abbiamo scelto di aiutare con questa forma delle "adozioni a distanza" alcuni che lavorano in particolare in questo campo, convinti di arrivare così al cuore di

tanti minori carenti per dar loro una mano con tanto amore (creche-asilo, scuole, laboratori e formazione al lavoro...). Con il Covid 19 la situazione si è molto complicata ed è necessario che il nostro aiuto prosegua.

COME ADERIRE?

Con quanti fanno parte della grande famiglia dei sostenitori delle adozioni, si mantiene un contatto mediante sito “Diocesi di Alba CMD Alba”, con le lettere dei missionari responsabili dei progetti e riflessioni di attualità.

Questo tipo di adozione, infatti, non prevede un contatto diretto tra il bambino “adottato” e l’adottante per tanti motivi: difficoltà di lingua e grado di scolarizzazione, sovraccarico di lavoro per i missionari, ma soprattutto per evitare discriminazioni tra bambini.

MODALITÀ DI ADESIONE

Quota mensile = € 17,00

Quota annuale = € 200,00
o di più per
chi può

Versata **presso l’ufficio missionario** o sul conto corrente postale **Ufficio missionario diocesano curia vescovile ccp 13234125**

o sul numero conto Unicredit:
Ufficio Missionario Diocesano,
Piazza Mons Grassi, 9 - ALBA

Codice Bic Swift UNCRITB1R32
AG. ALBA CRISTO RE 36850

IBAN:
IT 79 S 02008 22511 000010355512

Indicare causale del versamento

REFERENTI PARROCCHIALI	
<i>Parrocchie</i>	<i>Referente</i>
Canale	Coscia Riccardo
Barolo	Patrino Silvana
Mango e San Donato	Cai Sergio
Rodello	Don Bertorello
Piana Biglini	Don Franco Gallo
Baldissero Montaldo Roero	Rista Nadia
Bossolasco	Giordano Marisa
Castellinaldo	Perotto Nella
Canale (Valpone)	Pavarino Margherita
Guarene (Castelrotto)	Bovero Matteo Marinacci Alberto
Cherasco (S. Pietro)	Bonfante Rosangela
Cherasco (Roreto)	Panero Carla e Ciravegna Giuliana
Cossano Belbo	Baldi Giuseppina
Rocchetta Belbo	Birello Giovanni
Montà	Vaglianti Anna Maria e Morone Lucia
Alba (Mussotto)	Davico Lucia e Dalmasso Augusto
Priocca	Don Antonio Marchisio
Piobesi	Don Alessandro
Serralunga	Canale Milva
Diano d’Alba	Raimondo Anna
La Morra	Capetta Giuseppina
Alba	Mimma Agosto
Monteu Roero	Boccardo Lidia

*Uno stimolo ad approfondire e fare iniziative
all'aria aperta in questo anno*

DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO ai partecipanti all'incontro delle Comunità Laudato si'

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Vi do il benvenuto, e salutando voi desidero raggiungere tutti i membri delle *Comunità Laudato si'* in Italia e nel mondo. Ringrazio il signor Carlo Petrini nella mia lingua paterna, non materna: "Carlin". Avete posto come centro propulsore di ogni vostra iniziativa *l'ecologia integrale* proposta dall'Enciclica **Laudato si'**. Integrale, perché tutti siamo creature e tutto nel creato è in relazione, tutto è correlato. Anzi, oserci dire, tutto è armonico. Anche la pandemia lo ha dimostrato: la salute dell'uomo non può prescindere da quella dell'ambiente in cui vive. È poi evidente che i cambiamenti climatici non stravolgono solo gli equilibri della natura, ma provocano povertà e fame, colpiscono i più vulnerabili e a volte li obbligano a lasciare la loro terra. L'incuria del creato e le ingiustizie sociali si influenzano a vicenda: si può dire che non c'è ecologia senza equità e non c'è equità senza ecologia.

Voi siete motivati a prendervi cura degli ultimi e del creato, insieme, e volete farlo sull'esempio di San Francesco d'Assisi, con mitezza e laboriosità. Vi ringrazio per questo, e rinnovo l'appello a impegnarsi per salvaguardare la nostra casa comune. È un compito che riguarda tutti, specialmente i responsabili delle nazioni e delle attività produttive. Serve la volontà reale di affrontare alla radice le cause degli sconvolgimenti climatici in atto. Non bastano impegni generici – parole, parole... – e non si può guardare solo al consenso immediato dei propri elettori o finanziatori. Occorre guardare lontano, altrimenti la storia non perdonerà. Serve lavorare oggi per il domani di tutti. I giovani e i poveri ce ne chiederanno conto. È la nostra sfida. Prendo una frase del teologo martire Dietrich Bonhoeffer: la nostra sfida, oggi, non è "come

ce la caviamo", come noi usciamo da questa realtà; la nostra sfida vera è "come potrà essere la vita della prossima generazione": dobbiamo pensare a questo!

Cari amici, ora vorrei condividere con voi due parole-chiave dell'ecologia integrale: *contemplazione* e *compassione*.

Contemplazione. Oggi, la natura che ci circonda non viene più ammirata, contemplata, ma "divorata". Siamo diventati voraci, dipendenti dal profitto e dai risultati subito e a tutti i costi. Lo sguardo sulla realtà è sempre più rapido, distratto, superficiale, mentre in poco tempo si bruciano le notizie e le foreste. Malati di consumo. Questa è la nostra malattia! Malati di consumo. Ci si affanna per l'ultima "app", ma non si sanno più i nomi dei vicini, tanto meno si sa più distinguere un albero da un altro. E, ciò che è più grave, con questo stile di vita si perdono le radici, si smarrisce la gratitudine per quello che c'è e per chi ce l'ha dato. Per non dimenticare, bisogna tornare a contemplare; per non distrarci in mille cose inutili, occorre ritrovare il silenzio; perché il cuore non diventi infermo, serve fermarsi. Non è facile. Bisogna, ad esempio, liberarsi dalla prigionia del cellulare, per guardare negli occhi chi abbiamo accanto e il creato che ci è stato donato.

Contemplare è regalarsi tempo per fare silenzio, per pregare, così che nell'anima ritorni l'armonia, l'equilibrio sano tra testa, cuore e mani; tra pensiero, sentimento e azione. La contemplazione è l'antidoto alle scelte frettolose, superficiali e inconcludenti. Chi contempla impara a sentire il terreno che lo sostiene, capisce di non essere al mondo solo e senza senso. Scopre la tenerezza dello sguardo di Dio e comprende di essere prezioso. Ognuno è importante agli occhi di Dio, ognuno può trasformare un po' di mondo inquinato dalla voracità umana nella realtà

buona voluta dal Creatore. Chi sa contemplare, infatti, non sta con le mani in mano, ma si dà da fare concretamente. La contemplazione ti porta all'azione, a fare.

Ecco dunque la seconda parola: **compassione**. È il frutto della contemplazione. Come si capisce che uno è contemplativo, che ha assimilato lo sguardo di Dio? Se ha compassione per gli altri – compassione non è dire: “questo mi fa pena...”, compassione è “patire con” –, se va oltre le scuse e le teorie, per vedere negli altri dei fratelli e delle sorelle da custodire. Quello che ha detto alla fine Carlo Petrini sulla fratellanza. Questa è la prova, perché così fa lo sguardo di Dio che, nonostante tutto il male che pensiamo e facciamo, ci vede sempre come figli amati. Non vede degli individui, ma dei figli, ci vede fratelli e sorelle di un'unica famiglia, che abita la stessa casa. Non siamo mai estranei ai suoi occhi. La sua compassione è il contrario della nostra indifferenza. L'indifferenza – mi permetto la parola un po' volgare – è quel menefreghismo che entra nel cuore, nella mentalità, e che finisce con un “che si arrangi”. La compassione è il contrario dell'indifferenza.

Vale anche per noi: la nostra compassione è il **vaccino migliore contro l'epidemia dell'indifferenza**. “Non mi riguarda”, “non tocca a me”, “non c'entro”, “è cosa sua”: ecco i sintomi dell'indifferenza. C'è una bella fotografia – l'ho detto altre volte –, fatta da un fotografo romano, si trova nell'Elemosineria. Una notte d'inverno, si vede che esce da un ristorante di lusso una signora di una certa età, con la pelliccia, il cappello, i guanti, ben coperta dal freddo esce, dopo aver mangiato bene – che non è peccato, mangiare bene! [ridono] – e c'è alla porta un'altra donna, con una stampella, malvestita, si vede che sente il freddo... una *homeless*, con la mano tesa... E la signora che esce dal ristorante guarda da un'altra parte. La foto si chiama “Indifferenza”. Quando l'ho vista, ho chiamato il fotografo per dirgli: “Sei stato bravo a prendere questo in modo spontaneo”, e ho detto di metterla nell'Elemosineria. Per non cadere nello spirito dell'indifferenza. Invece, chi ha compassione passa dal “di te non m'importa” al “tu sei importante per me”. O almeno “tu tocchi il mio cuore”. Però la compassione non è un bel senti-

mento, non è pietismo, è creare un legame nuovo con l'altro. È farsene carico, come il buon Samaritano che, *mosso da compassione*, si prende cura di quel malcapitato che neppure conosce (cfr *Lc 10,33-34*). Il mondo ha bisogno di questa carità creativa e fattiva, di gente che non sta davanti a uno schermo a commentare, ma di gente che si sporca le mani per rimuovere il degrado e restituire dignità. Avere compassione è una scelta: è scegliere di non avere alcun nemico per vedere in ciascuno *il mio prossimo*. E questa è una scelta.

Questo non vuol dire diventare molli e smettere di lottare. Anzi, chi ha compassione entra in una **dura lotta quotidiana contro lo scarto e lo spreco**, lo scarto degli altri e lo spreco delle cose. Fa male pensare a quanta gente viene scartata senza compassione: anziani, bambini, lavoratori, persone con disabilità... Ma è scandaloso anche lo spreco delle cose. La FAO ha documentato che, nei Paesi industrializzati, vengono buttate via più di un miliardo – più di un miliardo! – di tonnellate di cibo commestibile!

Questa è la realtà. Aiutiamoci, insieme, a lottare contro lo scarto e lo spreco, esigiamo scelte politiche che coniughino progresso ed equità, sviluppo e sostenibilità per tutti, perché nessuno sia privato della terra che abita, dell'aria buona che respira, dell'acqua che ha il diritto di bere e del cibo che ha il diritto di mangiare.

Sono certo che i membri di ogni vostra Comunità non si accontenteranno di vivere da spettatori, ma saranno sempre protagonisti miti e determinati nel costruire il futuro di tutti. E tutto questo fa la fraternità. Lavorare come e da fratelli. Costruire la fraternità universale. E questo è il momento, questa è la sfida di oggi. Vi auguro di alimentare la contemplazione e la compassione, ingredienti indispensabili dell'ecologia integrale. Vi ringrazio ancora per la vostra presenza e per il vostro impegno. Vi ringrazio per le vostre preghiere. A coloro di voi che pregano, chiedo di pregare, e a chi non prega, almeno mandatemi buone onde, ne ho bisogno! [ridono, applauso]

E adesso vorrei chiedere a Dio che benedica ognuno di voi, benedica il cuore di ognuno di voi, che sia credente o non credente, di qualsiasi tradizione religiosa sia. Che Dio benedica tutti voi. Amen.

Scheda Offerte Giornata e Infanzia Missionaria 2020

Parrocchia o Unità pastorale		anno 2020	
<i>parroco</i>			
GIORNATA MISSIONARIA 2020			
P.O. Propagazione della Fede			
soci ordinari.....	€ 10,00		
offerte pro lebbrosi.....	€		
offerte per catechisti.....	€		
P.O.S. Pietro apostolo			
Iscrizioni.....	€		
Adozione collettiva (a rate).....	€ 250,00		
Adozione personale (a rate).....	€ 2.600,00		
P.O. Infanzia Missionaria gennaio 2021			
battesimi.....	€ 10,00		
Festa della S. Infanzia.....	€		
P.U.M.C			
Soci ordinari.....	€ 26,00		
Rivista "Popoli e Missioni"			
Abbonamento individuale.....	€ 25,00		
Abbonamento collettivo.....	€ 20,00		
Rivista "Il Ponte d'Oro"			
Abbonamento individuale.....	€ 14,00		
abbonamento collettivo.....	€ 10,00		
Per missioni Diocesane.....		€	
Messe per missionari.....		€	
all'ufficio da versare a		€	
		€	
		€	
		€	
		€	
versate dalla parrocchia a			
		€	
		€	
		€	
		€	
Totale versamenti		€	

Consegnare per cortesia **entro e non oltre il 25 gennaio 2021**

Vento del suo Spirito

Vento del Suo Spirito che soffi dove vuole, libero e liberatore, vincitore della legge, del peccato e della morte... Vieni!

Vento del Suo Spirito che alloggiasti nel ventre e nel cuore di una cittadina di Nazareth... Vieni!

Vento del Suo Spirito che ti impadronisti di Gesù per inviarlo ad annunciare una buona notizia ai poveri e la libertà ai prigionieri... Vieni!

Vento del Suo Spirito che ti portasti via nella Pentecoste i pregiudizi, gli interessi e la paura degli Apostoli e spalancasti le porte del cenacolo perché la comunità dei seguaci di Gesù fosse sempre aperta al mondo, libera nella sua parola coerente nella sua testimonianza e invincibile nella sua speranza... Vieni!

Vento del Suo Spirito che ti porti via sempre le nuove paure della Chiesa e bruci in essa ogni potere che non sia servizio fraterno e la purifichi con la povertà e con il martirio... Vieni!

Vento del Suo Spirito che riduci in cenere la prepotenza, l'ipocrisia e il lucro e alimenti le fiamme della Giustizia e della Liberazione e che sei l'anima del Regno... Vieni!

Vieni o Spirito perché siamo tutti vento nel tuo Vento, vento del tuo Vento, dunque eternamente fratelli.

Pedro Casaldaliga